

Mauro TOSCO

BONI, KARRE, DIGIL: UNO SGUARDO COMPARATIVO

Indice:

- Ø. INTRODUZIONE
- 1. BONI, KARRE E DIGIL NELLE CLASSIFICAZIONI DI LAMBERTI E DI EHRET E ALI
 - 1.1. Lamberti (1983, 1984, 1986)
 - 1.2. Ehret e Ali (1984)
 - 1.3. Ipotesi sui Boni
 - 1.4. Clan e dialetti
- 2. OSSERVAZIONI METODOLOGICHE
- 3. IL RAPPORTO BONI-KARRE-DIGIL NELL'ANALISI QUANTITATIVA DELLE INNOVAZIONI FONOLOGICHE SECONDO LAMBERTI (1983)
- 4. ALCUNI PROCESSI FONOLOGICI IN BONI, KARRE E DIGIL
- 5. ISOGLOSSE MORFOLOGICHE
 - 5.1. Il verbo
 - 5.1.1. Coniugazioni verbali
 - 5.1.2. Paradigmi verbali
 - 5.1.3. "Essere"
 - 5.1.4. Verbi a prefissi
 - 5.1.5. Derivazione verbale
 - 5.2. I pronomi
 - 5.3. I determinanti
 - 5.4. Il nome
- 6. COMPARAZIONE SINTATTICA
 - 6.1. La marcatura del focus
 - 6.2. Forme verbali perifrastiche e indicatori verbali
- 7. ISOGLOSSE LESSICALI
- 8. CONCLUSIONI
- NOTE
- BIBLIOGRAFIA

"BONI, KARRE, DIGIL: UNO SGUARDO COMPARATIVO"

Ø. INTRODUZIONE

Con il presente lavoro si cercherà di sostanziale (per la prima volta, a quanto ci consta) la stretta affinità, già rilevata, tra il dialetto senale Karre (K) (1) ed il Boni (B): si vedrà che non solo tale affinità esiste, ma che essa è giustificabile soltanto sulla base di un'origine comune, cioè di una proto-lingua Proto-Karre/Boni (P-K/B) - la cui "ricostruzione" resta comunque oltre i limiti del presente lavoro.

Al contempo, verrà riesaminata la posizione del K entro il gruppo dei dialetti Digil, quale è stata proposta da Lamberti (1983, 1984, 1986). Le perplessità espresse da Lamberti stesse sull'opportunità di costituire un tale gruppo dialettale, data l'eterogeneità delle singole parlate (v. infra), non soltanto si preciseranno, ma ci porteranno a negare che il K possa rientrare nel "Digil", essendo i pur numerosi punti di convergenza K-"Digil" tutti ascrivibili al (recente?) influsso sul K da parte dei dialetti, "Digil" e non, della zona tra i fiumi. Si vedrà così che, ad esempio, non esistono reali isoglosse fonologiche tra K, B e "Digil" che non comprendano anche il Maay e spesso altre parlate della regione (Benaadir, ecc.).

Le fonti della ricerca sono: Heine (1977, e, soprattutto, 1982) e Sasse (1979, 1980, 1981) per il Boni; Lamberti (1980) e Gebert e Mansuur (1984) per il Dabarre; Saeed (1982) per il Maay. Il materiale Karre è tratto invece principalmente dai nostri dati (Tosco 1987). Per la comparazione lessicale ci siamo avvalsi anche di Ehret e Ali (1984) e Ali (1985) - pur se con una certa cautela, dato il gran numero di imprecisioni ivi contenute. Per la comparazione grammaticale, a tutti i livelli, nostre termine di riferimento sono stati i lavori di Lamberti (soprattutto Lamberti 1983). Da Lamberti sono tratti i dati Jiida e Tunni (per quest'ultima parlata ci siamo avvalsi anche di nostri dati non pubblicati).

1. BONI, KARRE E DIGIL NELLE CLASSIFICAZIONI DI LAMBERTI E DI EHRETE ALI
1.1. Lamberti (1983, 1984, 1986)

Occorre anzitutto precisare che la classificazione dei dialetti somali elaborata da Lamberti (1983, 1984 e 1986) ha finalità essenzialmente descrittive e non ha quindi la pretesa di ricostruire il quadro dei legami genealogici tra le parlate odierne (2). Si prendono quindi in considerazione isoglosse fonologiche, morfologiche e sintattiche; il lessico è utilizzato marginalmente, per identificare quattro "tipi" lessicali su base geografica: K e B rientrano nel 3° tipo, "Oberjuba", che comprende anche i dialetti Maay e "Digil", ad eccezione del Jiiddu, che costituisce da solo il 4° tipo.

Lamberti (1983) elabora inoltre il sistema di regole fonologiche che dal Proto-Somalo permettono di passare ai dialetti odierni, ma senza la ricostruzione di sistemi intermedi: la sua ricostruzione non ha quindi profondità storica, ma si limita a proporre un set di "leggi" necessarie ad ottenere dalle forme dialettali odierne una presunta proto-forma.

Secondo Lamberti, il K, con Tunni (:Tu), Dabarre (:Dab) e Jiiddu (:Ji), forma il più meridionale dei gruppi dialettali somali, il Digil. Lamberti osserva che questo è "the most heterogeneous dialectal group of the Somali Democratic Republic and it is indeed questionable, whether the Digil dialects form a single group, or whether each single Digil dialect constitutes its separate group. This does not apply so much to Tu. and Dab., but it does to Gr. [:Karre] and especially so to Ji." (Lamberti 1984:180). La costituzione del gruppo Digil è giustificata da alcune isoglosse morfofonemiche e morfologiche e sul fatto che tutti questi dialetti sarebbero parlati da stirpi Digil (Lamberti 1983:61-62). Il B, essendo parlato per la quasi totalità in Kenya, non rientra direttamente nel campo d'indagine di Lamberti; si nota però che "Also the Boni language of Kenya [...] is very closely related to Gr. [:Karre], indeed one could say that Gr. is the Boni of Somalia or, if you want, Boni is the Gr. of Kenya" (Lamberti 1984:182) e che: "The most salient difference between Boni and Gr. consists in the fact, that Boni was more influenced by Oromo, while Gr. was more influenced by the other Somali dialects" (Lamberti 1984:197, nota 13).

Nelle "Abschliessende Bemerkungen" alla sua tesi (Lamberti 1983) si riassumono invece i risultati dell'analisi quantitativa delle innovazioni fonologiche, notando che K, B e Ji si staccano da tutti gli altri dialetti per il loro carattere innovativo: "das Ji., das Gr. und besonders das Boni als innovationsfreudig zu gelten haben" (Lamberti 1983:457), e queste a causa di prolungati contatti, particolarmente stretti tra K e B. I contatti del Dab e del Tu si sarebbero invece svolti soprattutto in direzione del Maay; i due gruppi, K-B-Ji e Dab-Tu-Maay, avrebbero avuto comunque stretti e prolungati rapporti reciproci, tanto che "der interareale Kontakt zwischen diesen beiden Räumen der engste des gesamten Altsonali-Sprachraums war" (Lamberti 1983:458). Per render infine conto del carattere certamente estraneo al "tipo" somalo del K rispetto a B e Ji, si suppone che esse sia dovute alla pressione del tipo linguistico dei dialetti somali Maxaad-tiri (e dell'Ashraaf), che avrebbe fatto sì che il K acquisisse una posizione "più centrale" ("eine zentralere Stellung innerhalb des gesamten Altsonali-Sprachraums", ibidem). Sembra quindi che secondo Lambertini il K, dopo aver sviluppato un insieme di tratti molto innovativi ed estranei al "Somalo", vi si sia in seguito riavvicinato, acquistando una posizione più centrale non solo rispetto al B, ma anche al Digil e al Maay.

1.2. Ehret e Ali (1984)

La classificazione del somalo elaborata da Ehret e Ali (1984) e ripresa da Ali (1985), al contrario di quella di Lambertini, non ha carattere descrittivo e tipologico, ma mira a ricostruire il quadro dei rapporti genealogici tra i dialetti somali, compresi Rendille e Boni - quindi tutto il sottogruppo "Saa" dell'Omo-Tana - e compreso anche il Bayse (Omo-Tana settentrionale, secondo Heine 1978:8).

Nella classificazione di Ehret e Ali Karre e Boni (Garree e Aweer, secondo la terminologia degli autori) costituiscono una suddivisione primaria del ⁺Soomaali III (che comprende tutti i dialetti somali propriamente detti, eccetto il Jiiddu); un'altra branca primaria del ⁺Soomaali III è composta di Tunni e "Baardheere", mentre una terza branca comprende tutti gli altri dialetti somali (⁺Soomaali IV) (3). L'ipotesi di Lambertini (1984:194), secondo cui "Baardheere" sarebbe la lingua di un gruppo di nomadi Dabarre che si trovava presso

l'abitato di Baardheere al momento dell'indagine di Ehret e Ali, sembra ragionevole ma, al contrario di quanto pensa Lamberti, non riteniamo che il quadro dei rapporti tra i dialetti "Digil" che ne risulterebbe sia inaccettabile: d'altra parte, anche secondo il calcolo delle isoglosse di Lamberti, Tunni e Dabarre hanno un rapporto molto stretto, certamente più che con Karre e Boni (v. infra).

Dalla classificazione di Ehret e Ali si ricava in sostanza che:

- a. tra il gruppo Karre-Boni ed il gruppo Tunni-Dabarre (?) esiste la stessa distanza genealogica che tra ciascuno dei due gruppi e tutti gli altri dialetti somali;
- b. entrambi questi gruppi sono il riflesso di separazioni molto antiche, precedenti quelle da cui si originarono gli altri dialetti (eccetto, ancora una volta, il Jiiddu).

Riguardo al rapporto Karre-Boni gli autori affermano:

"It is also not clear that Garree-Aweer should be bifurcated into Garre and Aweer divisions. Dialect differences of some note are known to exist among Aweer speakers, and it is quite possible, for instance, that some of the northern Aweer dialects might be closer to Garree or that the group has a three- or four-way split" (Ehret e Ali 1984:211).

Come si vedrà, il Kili (il più settentrionale dei dialetti Boni), avendo conservato molti tratti arcaici, si presenta nell'insieme più simile al Karre che non gli altri dialetti, ed è particolarmente utile ai fini della ricostruzione del Proto-Karre/Boni.

1.3. Ipotesi sui Boni

Circa l'origine del gruppo Karre-Boni Ali (1985:161 segg.) si rifà all'espansione pre-Karre che avvenne "very late in the first millennium A.D." e che fu probabilmente resa possibile dall'adozione del cammello. L'espansione sarebbe partita dalla regione tra i fiumi "very possibly near the upper Jubba" e, secondo tradizioni Karre, "from an area located at or near the present-day settlement of Luuq, down the right side of the River Jubba. This movement took the form of sections of Garre communities expanding from Afmadow southwards [...]", fino a raggiungere i territori sul fiume Tana oggi abitati dagli Orma e la costa sud di Kismaayo, dove furono assorbiti dai

Bajuni. Nell'interno, "earlier Dahaloan speaking hunter-gatherers adopted the language of the dominant food-producing Garree during the eras of Garree dominance [vale a dire, prima che gli Orma, a partire dal XVI sec., vi si insediassero; MT], but continued to practice their earlier way of life", e questo avrebbe dato vita alle odierne comunità Boni.

Questa ipotesi, che presuppone una continuità etnica e socioeconomica dei Boni ed un cambio linguistico - con l'adozione del (proto-)Karre - si oppone all'ipotesi di una continuità linguistica e dell'adozione del modo di vita basato sulla caccia e la raccolta. Heine (1978:48 e 1982:141, in cui si discute, rifiutandola, l'ipotesi ripresa da Ali) ha sostenuto che gli antenati degli odierni Boni si sarebbero separati dai gruppi "Sam" che durante il primo millennio erano giunti, dalle loro sedi originarie, fino alla zona a nord del fiume Tana: addentrandosi nella fascia di foresta tra le foci del Tana e del Juba, i futuri Boni, dopo aver perso il bestiame (probabilmente decimato dal tripanosoma della mosca tzè-tzè), sarebbero stati costretti ad adottare una nuova esistenza di caccia e raccolta. Gli altri "Sam", invece, dirigendosi a nord-est, avrebbero occupato tutto il Corno d'Africa, dove, mantenendo e sviluppando un'economia pastorale basata sul cammello, avrebbero dato vita agli odierni Somali.

Questa ipotesi appare oggi irrimediabilmente superata dalle attuali, anche se carenti, conoscenze di dialettologia somala, che mostrano un Boni inserito a pieno titolo tra i dialetti somali, più vicino ad alcuni di essi di quanto questi lo siano, ad esempio, al somalo centro-settentrionale. La formazione di un'entità Boni in periodo pre-somalo diventa automaticamente impossibile. Un'ipotesi simile è offerta dalle tradizioni dei Boni stessi (Heine 1977:246), incentrate sulla perdita del bestiame e l'adozione della caccia. Una variante di queste tradizioni, presentata tra i testi Boni-Bireeri da Sasse (1980: testo n. 6), presenta la perdita del bestiame in epoca "storica", con Oromo, Boni e Somali distinti e opposti.

Che peso dare a queste tradizioni? A nostro avviso, più che riportare, mitologizzandolo, un fatto storico, esse rispondono alla necessità di giustificare un fatto socioeconomico - lo status inferiore del modo di vita dei Boni in un ambiente pastorale: le tradizioni non riflettono cioè la storia del popolo, ma l'immagine ideologizzata che il popolo stesso si fa della propria storia e della propria vita.

Mentre i dati di cui disponiamo sono in ogni caso insufficienti a risolvere il problema (e l'ipotesi di Ali, che sostanzialmente accettiamo come la più plausibile, potrà essere confermata solo quando si conosceranno meglio lingua e storia dei Dahalo, se essi costituiscono poi davvero l'ultima popolazione cuscitica meridionale della zona), ribadiamo che la questione del rapporto linguistico Boni-Karre (-Somalo) resta naturalmente indipendente dal problema dell'origine dei Boni.

1.4. Clan e dialetti

Prima di lasciare l'argomento dei tentativi di classificazione dei dialetti somali con riferimento al Karre e al Boni, è necessario affrontare il problema dei criteri in base ai quali identificare e denominare i dialetti: se, seguendo Lamberti e tutta la letteratura precedente, primariamente su base clanica, e secondariamente su base geografica, o, come argomentato da Ehret e Ali, su base puramente geografica (in pratica, rispetto al centro urbano più prossimo alla zona d'uso; si veda il caso di Baardheere). Sembra logico che, dato il nomadismo di gran parte della popolazione somala e la segmentazione clanica che pervade tutta la società (compresa la popolazione sedentaria), una classificazione su base clanica sia indispensabile sia in ambito descrittivo che, soprattutto, nella ricostruzione storica. In questo siamo d'accordo con Lamberti (1984:190). Ma una classificazione su base clanica è tanto più rischiosa quanto più ci si innalza nella struttura del clan, cioè quanto più si risale la genealogia e si allarga il segmento clanico considerato: se sembra corretto identificare specifici dialetti per clan diversi e,

forse, anche per i segmenti primari dei clan maggiori, una classificazione che si basi sulle famiglie claniche porta inevitabilmente a non tener conto in modo adeguato della dispersione sul territorio dei segmenti che compongono la famiglia, e quindi dell'interazione con segmenti di famiglie diversi, tutti fatti che hanno completamente oscurato il quadro originario. Questo vale, ad esempio, per i dialetti "Digil". Per di più, nel caso dei Karre, l'identificazione della famiglia clanica proposta da Lamberti è errata: come già fu rilevato da Colucci e poi accettato da Lewis (1955), i Karre sono pre-Hawiya (di cui costituiscono oggi il clan più importante) e quindi di stirpe Somali, e non Sab (come i Digil e i Kahanweyn). Qualunque sia il valore di questa opposizione per la ricostruzione linguistica - ma, trattandosi dell'opposizione di grado più elevato tra tutte le stirpi somale, è presumibile che sia molto antica e "storicamente" rilevante - è chiaro che far rientrare i Karre tra le stirpi Digil ha portato a sopravvalutare gli elementi di convergenza tra il dialetto Karre e i dialetti parlati dai clan frammisti ai quali abitano i Karre. L'appartenenza dei Karre ai pre-Hawiya è, infine, una conferma, extralinguistica, del carattere conservatore che, come si vedrà, caratterizza il Karre rispetto ai dialetti "Digil".

2. Osservazioni metodologiche

Il lavoro di Ehret e Ali è basato su una lista lessicale di 200 termini del vocabolario di base (integrato da liste di vocabolario tecnico); questo materiale è stato sia sottoposto ad un'indagine lessicostatistica che studiato dal punto di vista delle innovazioni fonologiche. Mentre non vogliamo qui ribadire i dubbi sulla validità dei dati lessicostatistici in un'area di forte contatto interdialetole, è necessario ricordare che i dati raccolti dai due autori sono di difficile utilizzazione, a causa sia della trascuratezza nella trascrizione (non uniforme), che per gli stessi errori nelle glosse (errori che abbiamo verificato personalmente per il caso del Karre).

L'esame del lavoro di Lamberti è più complesso; come hanno fatto notare Ehret e Ali (1984:265 segg.), il semplice calcolo della somma delle isoglosse - su cui si basa la classificazione di Lamberti - tende a riunire sotto un unico denominatore sia dati significativi

di una reale parentela genealogica (processi fonologici e morfemi grammaticali comuni), che tratti che sono con buona probabilità il prodotto di convergenza storica o di sviluppi storici paralleli (tratti sintattici e lessico comuni). Inoltre, l'analisi dei processi necessari a ricostruire dalle forme dialettali odierne le forme proto-somale non fornisce, nel lavoro di Lamberti, un quadro coerente dei legami storici interdialektali, e questo perchè vengono poste sullo stesso piano "leggi" fonetiche che trovano applicazione senza eccezioni e semplici tendenze, con pochi e dubbi casi d'applicazione; ma, soprattutto, vengono posti sullo stesso piano processi fonologici dal "peso specifico" molto diverso: abbiamo da un lato processi altamente significativi - perchè molto specifici e regolari e meno soggetti ad essere attivati sulla base del contesto (ed a riprodursi quindi in condizioni analoghe indipendentemente nel tempo e nello spazio, cioè in aree diverse), e dall'altro processi fonologici fortemente legati al contesto e che troviamo applicati in grado diverso e in diverse aree dialettali (4).

Ad esempio, ci pare fuorviante assegnare, come fa Lamberti, lo stesso peso alla desonorizzazione di /d/ e /g/ iniziali in Karre e Boni (forse la maggiore - certo la più evidente - isoglossa fonologica tra i due dialetti) e alla spirantizzazione di /b/ intervocalica in [β] - con successivo eventuale passaggio a /w/: mentre la prima è un'isoglossa assoluta, la realizzazione [β] di /b/ intervocalica è fenomeno comune non solo in molti dialetti meridionali (Maay, Dabarre, Tunni) ma in genere in tutto il somalo; in alcuni dialetti del Basso Shabeelle e in Boni /b/ (= [β]) è quindi passato a /w/, ma che non si tratti di un unico processo storico è dimostrato, ad esempio, dalla costante realizzazione occlusiva di /b/ in Karre Tuuf. Per quanto riguarda il rapporto K-B, ciò significa che il processo $b > w / V_V$ non si può ascrivere alla fase del P-K/B, ma è l'effetto di sviluppi indipendenti in Boni e nel Karre Qurayow; nell'area del Basso Shabeelle la spirantizzazione sembra aver colpito in particolare i dialetti della sponda sinistra, e indipendentemente dal gruppo dialettale: Af-Bimaal e Ashraaf del Basso Shabeelle sono due esempi, oltre al Jiiddu e al Karre-Qurayow (forse per influsso Maay,

cui sembra più soggetto che il Karre-Tuuf; cf. Tosco 1987:ii).

3. Il rapporto Boni-Karre-Digil nell'analisi quantitativa delle innovazioni fonologiche, secondo Lamberti (1983)

Lamberti (1983:419-461) dedica un capitolo della sua tesi all'analisi quantitativa delle innovazioni fonologiche, calcolando il numero di isoglosse in comune tra ogni dialetto e la percentuale di sviluppo comune. Tenendo presenti le riserve fatte nella sezione precedente, esaminiamo lo status dei rapporti Boni-Karre-Digil alla luce di questi dati.

Karre e Boni hanno anzitutto la percentuale di innovazioni in comune più alta che con ogni altro dialetto: 84,051 % per la coppia K-B e 81,720 % per B-K. E' interessante anche notare che il tasso di sviluppo fonologico più alto che Karre e Boni hanno con un altro dialetto è: 68,125 % per la coppia B-Ji e 63,636 % per la coppia K-Tu; a parte la discrepanza, per cui il Boni pare più vicino al Jiiddu e il Karre al Tunni, si nota il grande divario tra il tasso della coppia K-B e quello con gli altri dialetti. La media dei rapporti reciproci K-B è infatti 82,885 %, la media dei rapporti B-Ji e K-Tu è 65,880 %.

Se osserviamo i tassi di sviluppo fonologico in comune degli altri dialetti, vediamo che essi tendono in genere ad essere sia più elevati che più uniformi, cioè con minore scarto tra la prima coppia e le successive; soltanto il Jiiddu ha tassi uniformemente bassi (la percentuale più alta essendo 58,385 %, con il Dabarre), confermando la posizione eccezionale del Jiiddu tra i dialetti somali.

E' chiaro che dai valori di Karre e Boni viene un'altra conferma del rapporto molto stretto che li lega e, inoltre, della loro netta separazione dalle altre parlate.

4. Alcuni processi fonologici in Boni, Karre, Digil

E' ben nota la desonorizzazione che, in B e K, ha colpito /d/ (> /t/) e /g/ (> /k/) - mentre /j/ viene anche fricativizzata, dando /s/ in posizione iniziale di parola (5).

I casi di desonorizzazione in interno di parola sono sporadici e, spesso, poco chiari; /tt/ compare, ove gli altri dialetti hanno /dd/, per assimilazione da /d + t/ (v. oltre); oltre che nei paradigmi verbali, abbiamo ad esempio in B-Ki ittii "dito", ma negli altri dialetti B, in K (e tutto il somalo) /dd/ (B-Bi iddi'i, K iddi), e porre un Proto-Boni idti'i (come fa Heine 1982:106) non è giustificato. Quanto a /g/, nel nostro materiale K non vi sono esempi di ⁺/g/ passato a /k/ in posizione mediana ("tuono" è kuba?, non kuka' (Lamberti 1983:328)), né siamo a conoscenza di casi in B.

Per ⁺/j/ > /s/ in posizione mediana, abbiamo in K issir "piedecchie" e, secondo Lamberti (1983:329), anche tashiririŋ (B dashirə) "faraona".

Un secondo gruppo di isoglosse K-B è di tipo combinatorio; solo in K e in B abbiamo infatti:

- a. n + b > nn ~ n
- b. n + k > ŋ
- c. n + d > nn ~ n
- d. n / m + t > nn
- e. d + t > tt

Lamberti (1983:349 segg.) non nota gli esiti in consonante semplice, che abbiamo riscontrato particolarmente frequenti in K-Tuuf, ma che sono attestati anche in B (cf. "ombelico", infra).

A questi esiti si può aggiungere:

- f. n + g > ŋ ; esempio: B (Ja, Ba) haŋuúrə, K-Tuuf haŋuur vs. S.St hunguri "gola, esofago".

Si notino le quasi-coppie minime /ŋ/ ~ /n/:

B (Ja, Ba)	<u>haŋuúrə</u>	"gola"	vs.	<u>hanuúr</u>	"ombelico" (Ja, Kj, Ki)
K-Tuuf	<u>haŋuur</u>	"		<u>hanuur</u>	"

Nessuno di questi processi è condiviso dai dialetti "Digil", che non mostrano esiti omogenei, ma seguono per lo più gli esiti del Maay o del S.CS.

Con i suffissi in nasale K e B non presentano esiti di rilievo: si conservano /ln/ e /rn/ e /s, ʎ + n/ dà /nn/ (spesso degeminato) - si noti che al contrario in Dab e Ji si conserva la sibilante -; infine, /tn/ passa a /nn/.

Il gruppo /hn/ si è conservato sia in K che almeno nel dialetto Kili del B; questo conserva anzi tracce dell'inserimento di /a/ ana-
ptitica tra /h/ e /n/, come nel S.CS; è probabile che tale inserimen-
to caratterizzasse anche il P-K/B.

Esempio: K iraahnə (passato negativo invariabile di "dire")
B-Ki 'erahnə (idem).

Altri dialetti B hanno invece assimilato /hn/ in /nn/; ma si tratta naturalmente di uno sviluppo autonomo rispetto all'identico proces-
so del Maay e del Tunni (mentre il Dabarre ha /ʔn/).

Esempio: B-Ja 'erahnə (idem).

Il gruppo /n, n + n/ passa a /ŋn/ in K e a /nn/ in B:

K was uŋnəy "noi mangiamo"

B-Ki wá-'unna "noi inghiottiamo"

In questo caso sembra che il K abbia assunto un tratto areale: l'esi-
to /ŋn/ è diffuso in Dab e Tu (ma non in Ji) e in Maay (Lamberti
1983:362).

Un esempio (sembra l'unico) di passaggio di /dn/ a /nn/~n/ si ha in K winnə
~ winə, B wónnə "cuocere"; risalendo ad una forma Prete-Ome-Tana in ⁺/zn/ si sareb-
be avute però semplicemente il passaggio di ⁺/z/ a /s/, con successiva assimila-
zione del gruppo ⁺/sn/ in /nn/. Nel sistema verbale, notiamo che con il suffisso di
IP1 i verbi CI conservano in K il gruppo /dn/; in B, stando a Lamber-
ti (1983:361), si dovrebbe avere /nn~n/, ma l'unico esempio è
á-boonnə "noi correremo". Si tratta di una forma del dialetto Jara,
di cui Heine (1982) non riporta la forma corrispondente in Kili.

Sembra comunque che il B tenda a risolvere tutti i nessi conso-
nante orale - nasale in gruppi glide - nasale o nasale - nasale;
ad esempio, ⁺/k + n/ > /ŋn/(B-Ja), /nn/(B-Ki):

Jara: ná-ajinne (passato negativo invariabile di "bere")

Kili: wá-ajinna "noi beviamo"

⁺/s + n/ > /nn/(B-Ja), /yn/(B-Ki):

Jara: ha-'iyéinne "non uccidere!"

Kili: ha-'igáayne "

Anche in questi nessi, a parte il caso già discusso di /ŋa/ in K, gli esiti dei dialetti "Digil" non concordano con quelli di K e B, e si allineano per lo più sugli esiti del S.CS.

Abbiamo infine un'isoglossa che, benchè Lamberti la consideri tipica del Digil, unisce Dab, Tu, Ji e B, ma esclude il K: si tratta del passaggio di ⁺/a/ a /o, u/ davanti alle labiali /b, w/. Lamberti (1983:212) osserva che "Obwohl dies ein typisches Gesetz für die Digil-Dialekte ist, lässt sich seine Ausstrahlung bis zum Maay feststellen, während das Gr. merkwürdigerweise davon geschont geblieben ist". Il fatto che in B e in "Digil" questo processo abbia colpito forme diverse sembra indicare che si tratta di sviluppi autonomi e parzialmente convergenti. Da una parte, in ambito B. questa innovazione colpisce soprattutto il Bireeri, che l'ha estesa a forme che ne restano escluse in "Digil". Dall'altro, un processo simile (forse partito dal Dabarre, che, osserva Lamberti, ne presenta gli esiti in modo più conseguente) si è diffuso nei dialetti "Digil" e anche in Maay. Il fatto che il K ne sia escluso non sorprende, se esso è genealogicamente separato dal "Digil".

Innovazioni fonologiche comuni a tutti e solo il Dab, il Tu, il Ji, il K e il B mancano del tutto, mentre un certo numero di innovazioni colpiscono questi dialetti più il Maay.

Nel vocalismo abbiamo la riduzione delle vocali lunghe finali del Proto-Somalo ⁺/-aa, -ee, -oo, -uu/ e di ⁺/-u/ in /-ə/; bisogna comunque notare che le forme proto-somale ricostruite con vocale lunga finale da Lamberti sono talvolta discutibili, e comunque si tratta di "leggi" che ammettono un gran numero di eccezioni e forme dubbie (Lamberti 1983:239 segg.).

Nel consonantismo trovano parziale applicazione in K e B le regole:

- a. ⁺k' > ʃ /__e, i (Lamberti 1983:273)
- b. ⁺k > ʃ /__e, i (Lamberti 1983:288)

Mentre la palatalizzazione di ⁺/k'/ trova regolare applicazione in K e B, riguardo a b. Lamberti nota che: "Die Tatsache, dass diese Palatalisierung in den einzelnen, betroffenen Dialekten oft nicht bei denselben Lexemen durchgeführt worden ist, beweist eindeutig, dass sie einzeldialektal gewesen ist" (Lamberti 1983:288). Abbiamo ad esempio keen- "portare" in K e B, come in S.CS., vs. il Maay e "Digil" ŷeen-, il K kelidey e il B-Ki káliáéé "io solo" (e il Dab kelidi) vs. il Maay ŷelidey e il Tu ŷediidə (Lamberti 1983:288-9). In effetti, l'unico esempio di applicazione di b. in K e B è K ŷilŷillə, B-Bi ŷiŷil, B-Ki ŷisi'íllə (e forme similari negli altri dialetti) "ascella" (né io ho trovato altri esempi nel mio materiale K); sembra quindi che K e B concordino sostanzialmente con il S.CS. nel non aver subito questo processo di palatalizzazione, tipico dei dialetti della zona interfluviale.

Un altro gruppo di isoglosse tra K, B, "Digil" e Maay attiene all'area delle uvulari, faringali e laringali.

Le faringali /q/ e /h/ passano a /ʔ/ e /h/ rispettivamente; non ci sono eccezioni e /h/ < ⁺/h/ subisce successivamente gli stessi esiti di /h/ originaria.

In "Digil", Maay e K, l'opposizione tra /q/, /ʔ/ e /h/ è neutralizzata in /ʔ/ in posizione finale di parola. Nelle altre posizioni /q/ è realizzata [g], oppure [ʁ] in posizione intervocalica. Da quanto si ricava dal B è presumibile che sia la neutralizzazione che la realizzazione sonora di /q/ fossero estranee al P-K/B, e siano state adottate dal K dal "Digil".

La situazione in B è molto complessa, e meriterebbe da sola uno studio particolareggiato.

La realizzazione di ⁺/q/ varia secondo il dialetto e la posizione; dai dati di Heine (1982) sembrano potersi trarre queste indicazioni:

- a. ai fini della realizzazione di ⁺/q/ sono rilevanti tre aree dialettali: il settentrionale dialetto Kili (Ki), il dialetto Baddey (Ba) - parlato immediatamente a S del Ki -, e tutti gli altri dialetti (con sviluppi parzialmente autonomi in Bireeri (Bi));

b. tre posizioni sono rilevanti all'interno di parola: iniziale, intervocalica e finale.

Ora, i dati non sono univoci, e vi sono un buon numero di eccezioni, ma dall'interazione di a. e b. sembra emergere il seguente quadro:

pos. dial.	≠_	V_V	_≠
Ki	k'	k'	k' ~ 'g
Ba	'g	'g	'g ~ ?
altri	∅	∅ ~ ?	∅ ~ ?

Da questo schema emerge il progressivo indebolimento del fonema /q/, indebolimento che inizia in posizione finale, mentre quella iniziale è, logicamente, la posizione più forte. Alcuni esempi sono:

a. iniziale:

Ki k'áásə; Ba 'gáásə; Bi, Ja áásə, Sa áási "arco"

Ki k'aba'-; Ba 'gəb'd-; Bi, Sa, Kj əw'd-, Ja əbə'd- "afferrare"

Ki k'er-; Ba 'ger-; Bi, Sa, Ja er- "intagliare (scrivere)"

b. intervocalico:

Ki 'dak'a'-; Ba 'da'gi'd-; Bi 'de(')e'd-, Ja 'da'a'd- "lavarsi"

Ki ?; Ba du'gəobə; Ja du'əobə "antenati, anziani"

c. finale:

Ki yáak'; Ba ya'g; Bi yáà, Ja jaa "baobab"

In Bireeri /k'/ è stato reintrodotto in posizione intervocalica; questo processo può forse essere spiegato come una terapia contro il carattere eccessivamente marcato dell'implosiva /'g/ (che è stata infatti ridotta a /?/ e ∅ negli altri dialetti, eccetto il Ba); /'g/ è conservata in Ja, Kj, Ki bé'gel, contro il Bi bék'el "cento". D'altro canto, la tendenza alla desonorizzazione (e al mantenimento delle serie originali) delle implosive/eiettive sembra tipica del Bi, come si vede dai seguenti

esempi di prestiti:

Ki 'g'é'ja; Bi k'éc'a "tartaruga" (prestito dall'Oromo qec'aa (Gragg 1982:325); gli altri dialetti - meno "eremizzati" (secondo Heine 1982: 84) - hanno forme tratte dal Proto-Somalo ⁺diin)

Ki, Kj, Ja ki'jée; Bi kic'ee "Oromo (Orma)"

Kj, Ja taa'jir; Ki táa'jir; Bi taac'ir "(diventare) ricco".

A Come abbiamo detto, vi sono numerose eccezioni e tutto sembra indicare che vi siano strati lessicali diversi, dovuti all'influenza di differenti dialetti somali e forse a interscambi dialettali. A parte troviamo Ja, Ba, Ki eráh "sole" (⁺/k'/ iniziale è caduta, come in K, Rendille e certi dialetti del Basso Shabeelle Lamberti (1983:389)); ⁺/k'/ intervocalico è caduta in tutti i dialetti in Bi bú'u, Ja, Ba bu'ún, ecc. "corda dell'arco" e Ja, Kj, Ki nu'ún "collo" (Proto-Somalo ⁺luqum).

Sembra potersi concludere che il P-K/B realizzava come [k'] - clettiva velare - il fonema corrispondente al S.CS [q] e al Maay, "Digil" e odierno K [G]; tale realizzazione si è conservata in Kilii, il cui carattere divergente è stato notato da Heine (1982: 78), è successivamente passata a [g] - implosiva velare -, realizzazione conservatasi soprattutto in Baddey, mentre nei dialetti più meridionali è passata a [ʔ] e anche a Ø.

In K, a contatto coi dialetti della zona, /k'/ è passato a [G], assimilando anche il processo di neutralizzazione (in /ʔ/) in posizione finale.

Poco si può dire quanto allo status di /ɣ/ e / / in P-K/B: in alcuni casi ⁺/ɣ/ non è realizzato /ʔ/ in B, ma /g/; es. Ba la'gén "ramo" (Proto-Somalo ⁺laɣam (Heine 1982:96)?); l'esito di /ɣ/ si confonderebbe così - in Ba - con l'esito di ⁺/k'/.

Anche il trattamento di ⁺/h/ in B sembra contraddittorio, avendosi sia casi di caduta che casi di conservazione (anche in finale); in un caso abbiamo anche, apparentemente, /h/ > /k/: Ki waak "cosa" (gli altri dialetti hanno waá).

Lamberti (1983:249) menziona l'analisi tra le innovazioni fonologiche che anche il passaggio di /-ay/ a /-ə/ in K, B e Tu (in parole polisillabiche); si tratta in realtà di un'innovazione che sembra aver colpito soltanto il paradigma del perfetto e che forse rientra in un processo di riduzione delle desinenze in -ay che ha interessato anche il Maay e il Dab (il Ji è più conservatore). Tutte queste nel caso che il passato in -ə/i di questi dialetti sia in effetti derivato da un passato "alla senala" in -ay; ma è anche possibile vedere nelle desinenze in -ə/i un parallelo del passato breve in -i del S.CS (Giorgio Banti, comunicazione personale).

In conclusione, mentre K e B sono uniti da poche ma significative innovazioni fonologiche, nulla li unisce specificatamente ai dialetti "Digil", mentre i processi che uniscono K, B, "Digil" e Maay (e forse altri dialetti del Sud) hanno poco valore da un punto di vista storico.

Anche il calcolo quantitativo delle isoglesse conferma le scarse legami di K e B con il "Digil": stando a Lamberti (1983:446 segg.), le percentuali che uniscono il K al Maay sono superiori a quelle con il Dab e il Ji (quanto al Tu, la presenza di ⁺/-ay/ > /-ə/ dà valori leggermente più alti). I valori tra il B e gli stessi dialetti dà valori inferiori per il Maay e il Dab, a causa delle innovazioni areali che escludono il B, mentre resta tutto da investigare il legame B-Ji:

K - Maay : 62,440 %	B - Maay : 50,921 %
K - Dab : 58,293 %	B - Dab : 52,611 %
K - Ji : 53,957 %	B - Ji : 68,125 %
K - Tu : 63,636 %	B - Tu : 53,149 %

5. Isoglesse morfologiche

Nella morfologia K e B si presentano come dialetti decisamente conservatori, rispetto al Maay e al "Digil", mentre molti tratti li uniscono semmai al S.CS. e al Benaadir. Le isoglesse che uniscono invece il K al "Digil" sono scarse e poco probanti.

5.1. Il verbo

E' nel verbo che si trovano le maggiori isoglesse - sia conservative che innovative - tra K e B, e le maggiori differenze con i sistemi verbali dei dialetti "Digil" (cioè il Dab, per il quale

soltanto disponiamo di dati sufficienti).

5.1.1. Coniugazioni verbali

K e B conservano una coniugazione separata (C2) per i verbi con suffisse -iy, dall'originario significato causativo-transitivo. Una peculiarità di questi verbi è, in S.CS., K e B, avere -s nei suffissi di 2Sg, 3F e 2Pl, laddove il Dab - che fa confluire questi verbi nella classe C1 - ha -t, e il Maay ha -d:

Presente dei verbi C2:

	"dare"	"dare"	"venire"	"contare"	
	K	B-Ki	Tu	Maay	
1Sg	was siiyay	wé siiya	sə siiy(ə)	sə karəsə	tíriyə
2Sg	was siisay	wé siissa	sə siit(ə)	sə karəstə	tíriyədə

-s è diventato in Dab parte integrante del tema, cui si affiggono le desinenze di C1 (6); il Tu sembra invece andare con il Maay.

Fonti: K: Tesco 1987:2.6.2.2.1); B: Keine (1982:64); Tu: Tesco (dati non pubblicati); Dab: Lamberti (1980:69); Maay: Saeed (1982:23).

Nel paradigma dei verbi di C3 K e B mostrano un'importante isoglossa: la conservazione di -d (K) / -'d (B) nella 1Sg e nell'imperativo plurale; questa isoglossa è condivisa da certe varietà centrali di senale (Banti 1985:70), ma è totalmente sconosciuta nella zona interfluviale; avremo ad esempio:

"afferrare"

	K-Tuuf	B-Ki	B-Ja
Presente 1Sg	was qabaqay	wá k'aba'a	á 'əbə'da
Imperative Pl	qabaqaaha	k'abá'a	əbə'da

(in B-Ki */'d/ > /?/; sulla desinenza dell'Impv. Pl in K, v. oltre).

Mentre soltanto in K-Tuuf si conserva -d nella 1Sg, soltanto in K-Qurayon e in alcuni dialetti B si conserva -d / -'d nell'infinito:

	K-Qurayon	
Infinito	qabaqaal	əbə'də(π)

Caratteristica di almeno una parte del K (v. oltre) è la desinenza -ay al presente. Tale isoglossa non è condivisa dai dialetti "Digil", che hanno -ə, né dal B, che ha -a. La forma del B e quella del "Digil" pare essere una riduzione da forme in -a(a), e per certi parlanti K il presente indipendente è caratterizzato proprio da desinenze in -aa. -ay nel presente (dipendente) si ritrova, oltre che in K, solo nell'Ashraaf di Mogadiscia (Banti 1985:39).

Le forme K e B-Ja di 2Pl (dove in B vi è stata caduta di /a/ finale) concordano pienamente e rientrano in un'isoglossa che unisce K e B al Benaadir e all'Ashraaf (e parzialmente all'Ogaadeen e ai dialetti nord-somali del Basso Juba, come il Wardeyg e il Degediya; cf. Lamberti (1983:70)). La desinenza di 3Pl in -iin (< -ii in B-Ja) è di diffusione più ristretta e sappiamo soltanto che "in alcune parlate del Benaadir alla terza persona plurale si ecc, analogamente, -in in luogo di -in" (Moreno 1955:65). Lamberti (1983:70) considera -tiin della 2Pl forma più antica di -taan (evidentemente in base alla minore regolarità del paradigma); è probabile che lo stesso valga per la 3Pl e che K e B conservino nel paradigma del presente una state di cose più arcaiche che il S.CS. (e, naturalmente, il Maay e il Dab, che hanno desinenze in -aa- nella 2 e 3Pl). Anomala è invece la desinenza in -úù (< ⁺-uun ?) del B-Ki.

Desinenze del presente (positive):

	K	B	Dab
1Sg/3M	-ay	-aa	-ə
2Sg/3F	-tay	-taa	-tə
1Pl	-aay	-aaa	-aə
2Pl	-tiin	-ti (Ja), -túù (Ki)	-taŋ, -taaŋ(1)
3Pl	-iin	-i (Ja), -úù (Ki)	-aŋ, -aaŋ(?)

Nota (1): -taŋ, -aŋ sono riportate da Lamberti (1980:69); -taaŋ da Lamberti (1983:100), che non riporta però la 3Pl.

Per la 2Pl il Ji ha conservato in alcuni verbi la desinenza -ta, mentre il Tu avrebbe -teenŋ (Lamberti 1983:100) - entrambe le forme sono evidentemente derivate da ⁺-taan, che il "Digil" condivide con il Maay e il S.CS. Il Tu ha, con valore di futuro (e la particella sə pre-messa al verbo), le stesse desinenze del Dab (ma con opposizione tra 1Sg e 3M), ma -teen e -een nella 2 e 3Pl.

Le forme -túú e -úú della 2 e 3Pl del B-Ki sono devute ad interferenza con l'Oromo.

Il B potrebbe aver costruito le forme di 2 e 3Pl senza /n/ finale per analogia sul passato (v. altre), che pare collegate al passato breve dal S.CS. e ai passati privi di /n/ di Arbore, Elmele e Dasenech (Giorgio Banti, comunicazione personale).

Nel perfetto, invece, vi è sostanziale identità tra K e B da un lato e il "Digil", ma anche il Maay, dall'altro - a parte la conservazione di /y/ finale in Ji (v. anche la discussione in 4.).

Desinenze del passato:

	K	B	Tu	Dab/Maay	Ji
1Sg	-ə	-ə	-ə	-i	-ey
2Sg/3F	-tə	-tə	-tə	-ti	-tey
3M	-ə	-ə	-yə	-i	-ey
1Pl	-nə	-nə	-nə	-ni	-ney
2Pl	-teen	-tée	-teenj	-teenj	-tin
3Pl	-cen	-ée	-cenj	-cenj	-in

La situazione del presente negativo appare più complessa; compare infatti sia divergenze tra B da un lato e K, "Digil" e Maay dall'altro, che tracce delle stadii comune K-B.

In alcuni dialetti B (Bi, Ja) è conservate infatti un paradigma del presente dipendente, utilizzate, come in S.CS., anche nella coniugazione negativa del presente. Questo paradigma è caratterizzato da un set di desinenze in -e, eccetto per la 2 e 3Pl, in cui l'opposizione con il presente indipendente è neutralizzata.

In almeno un dialetto B (il settentrionale Ki) il presente dipendente è scomparso. Questa è la situazione che troviamo in una parte del K, in "Digil" e Maay (se si escludono possibili differenziazioni tonali, cui accenna Saeed (1982:23), ma che non sono state ancora indagate). Per altri parlanti K, invece, il presente dipendente ha un set di desinenze particolari: sono i Karre che utilizzano le desinenze in -aa al presente (indipendente) e che riservano le desinenze in -ay per le frasi subordinate. Si tratta di uno sviluppo autonomo del K, in cui per certi parlanti si è

generalizzate al presente dipendente il set del presente indipendente, mentre altri sembrano aver mantenute l'opposizione con due set distinti.

Nel presente negativo abbiamo invece un'isoglossa che unisce K e B-Ki contro "Digil" (e almeno Tu e Dab) e Maay: eseguite sempre la 2 e 3Pl, che mostrano in ogni caso la stessa forma del presente positivo, K e B-Ki utilizzano per il presente negativo le desinenze del perfetto, mentre Tu, Dab e Maay si usa per tutte le persone il paradigma del presente positivo (e la negazione viene ad essere segnalata solo sintatticamente, tramite la particella negativa preverbale).

La situazione di K e B trova un parallelo nel presente negativo e dipendente dei verbi nedi in Rendille, e al presente negativo uguale al passato del Dullay; in entrambi i casi abbiamo desinenze in -i.

Di difficile interpretazione resta l'esistenza di dialetti B (e non i più conservativi in linea generale) che conservano un presente dipendente autonomo, e il fatto che il Ki abbia adottato invece un'evidente innovazione del Maay, del Dab e del K, da cui

è geograficamente e storicamente separate: questo fatto ci obbligherà (v. Conclusioni) a proporre un modello del rapporto storico K-B basato su più fasi di contatto.

La forma del negativo invariabile, utilizzata tra l'altro per negare il perfetto, non rivela particolarità, basata com'è sia in B che in K, "Digil" e Maay su un affisso -nV; mentre K, "Digil" e Maay hanno ridotte la vocale a /ə/ (e l'affisso a -nə), il B ha conservato una vocale piena: -nè. Si tratta in ogni caso di un'importante isoglossa che lega tutte queste parlate all' "Oromoide".

Le forme dell'imperativo positivo non presentano particolarità, eccetto per i verbi di C3 in K, che nella 2PI mostrano la desinenza della forma negativa; la presenza di forme "allungate" della 2PI dell'imperativo negativo separa K e B non solo da "Digil" e Maay, ma da tutto il resto del semale. Tali forme sono:

-naaha (K-Tuuf)

-náha (B-Ki; B-Ja)

-niinaə (K-Qurayow)

-niya (B-Ja), -niq' (B-Bi)

In B-Ja si avrebbero entrambe le forme (Heine 1982:33); la forma del dialetto Bi è da Heine (1977:277).

La convergenza tra le forme K e B fa senz'altro assegnare al P-K/B entrambe le desinenze ⁺-náha e ⁺-niya. I dialetti K e B sembrano oggi privilegiare questa e quella forma. La forma -niinaə del K-Qura ow pare formata suffiggendo a ⁺-niya la desinenza del negativo invariabile -nə, che sia K che B utilizzano nel singolare dell'imperativo negativo (in B -nè).

In K-Tuuf, inoltre, -naaha può essere affisso per marcare la 2PI nei tempi verbali che utilizzano il negativo invariabile (perfetto negativo, condizionale negativo); tale uso è probabilmente soggetto a limitazioni stilistiche e/o lessicali - e in certi casi pare decisamente arcaico.

I dialetti "Digil" e Maay usano, invece per l'imperativo negativo le forme iussive in -tə (Sg) e -teeh (Pl; in Ji -ta) (Lamberti 1983:105). Si tratta di una tipica innovazione, che costituisce un'ulteriore applicazione di quanto abbiamo visto nel presente negativo, e cioè la marcatura della negazione tramite la sola particella negativa. Anche in questo caso K e B appaiono più conservativi

e concordano piuttosto con il S.CS nell'usare per l'imperativo negativo (singolare) la forma del negativo invariabile (a parte la differenza di tono tra le due forme in S.CS.). E' probabile che anche le forme "allungate" che abbiamo visto essere tipiche di K e B per il plurale derivino dal negativo invariabile più l'elemento plurale -a, così come avviene per il S.CS. -ina (< -in + a); si sarebbe cioè avute -na + -a > ⁺-náhu, ⁺-níya.

I dati sulle forme iussive sono insufficienti: Lamberti (1980) non rileva le iussive nella sua monografia sul Dab, mentre i dati comparativi di Lamberti (1983) non riportano le 1° e 2° persone. Per il B, abbiamo probabili forme iussive in Ki (Heine le chiama "Subjunctive", ma glossa "I should..."; Heine (1982:57)), ma è probabile che il Ja, che conserva il presente dipendente, utilizzi le stesse forme anche per le iussive (la differenza potrebbe essere, come in S.CS., esclusivamente tonale).

In K si sono conservate per la 1Sg e 1Pl desinenze di tipo "setentrionale" in -é (1Sg) e -né (1Pl); in K, come in Tu e Dab (ma non in Ji), le 3° persone hanno, rispettivamente, desinenza -ə (3M), -tə (3F) e -een (3Pl), che in K sono identiche alle desinenze del perfetto (7). Le 2° persone sono sostituite dall'imperativo.

In B-Ki le iussive è invece identico al presente negativo (desinenze in -ə, 2 e 3Pl uguali al presente positivo), da cui si differenzia solo per l'uso - generalizzato a tutte le persone - della particella há, che in K e "Digil" è utilizzata per le 3° persone.

Se fosse confermata la nostra ipotesi che il B-Ja conserva le iussive con le desinenze del presente dipendente, il K - che ha conservato le iussive ma perso il pres. dip. - si troverebbe a metà strada tra B-Ja e B-Ki, che, perso del tutto il set di desinenze delle iussive/pres. dip., avrebbe utilizzato anche per le iussive il "nuovo" paradigma del presente negativo.

Per la negazione delle iussive si usa il negativo invariabile precedute da un'apposita particella; nulla sappiamo della situazione in B.

La desinenza del nome verbale rappresenta una delle poche isoglosse morfologiche che uniscono il K ai dialetti "Digil" e lo oppongono al B: laddove questo usa $-\underline{\acute{o}o}$, $-\underline{\acute{o}(w)}$ (B-Ja), $-\underline{\acute{o}}$ (B-Ki) - riconducibili a $-\underline{ow}$, il suffisso del nome verbale tipico del Sud della Somalia (usato in Maay, il Dab e il dialetto di tipo S.CS. Degadiya dell'Oltre Juba), il K - come il Tu e il Ji - usa il suffisso $-\underline{aal}$; generalizzate a tutti i verbi in Qura ow , in Tuuf $-\underline{aal}$ è sostituito da $-\underline{ase}$ nei verbi di C3 e nei verbi a prefissi che seguono i verbi di C3 nelle forme a suffissi.

E' probabile che il P-K/B fosse caratterizzato da una grande instabilità nella formazione dei nomi verbali, e che la generalizzazione di un solo suffisso sia il risultato del contatto con le parlate vicine. Il nome verbale non è infatti una forma integrata nel paradigma del verbo, e può essere assunta come prestito lessicale ed estendersi analogicamente. E' probabile invece che sia un arcaismo il suffisso $-\underline{ase}$ nei verbi di C3 in K-Tuuf, sia perchè una forma simile non è attestata nei dialetti vicini che perchè i verbi di C3 hanno conservato, come si è visto, notevoli peculiarità di flessione.

5.1.3. "Essere"

Un altro esempio dell'aspetto conservatore di K e B è costituito dalla coniugazione del verbo "essere", che conserva la flessione a prefissi al presente; se pure ciò si ritrova in Maay - ma con profonde alterazioni fonologiche - rappresenta un indubbio arcaismo del K la coniugazione a prefissi anche per il presente negativo (rilevata da Merene (1955:107) per il "Benâdir"; cf. anche Zabersky (1972:54)).

Paradigma del presente (positivo):

	K	B-Ja	Dab	Maay
1Sg	ahay	'dehe	ihə	áha
2Sg	tahay	tehe	itə	étə
3M	yahay	yehe	iyə	éyə
3F	tahay	tehe	itə	étə
1Pl	mahay	nehe	innə	énne
2Pl	tikiin	tihi	itan	étiin
3Pl	yikiin	yih	iyan	éyiin

Le forme B-Ki hanno subito la caduta della seconda sillaba /he/, eccetto la 2 e 3Pl, tahu e yahu; in queste forme si noti la vocale /a/ nella prima sillaba, un altro arcaismo, attestato in "Benâdir" (Mereno 1955:107).

Che le forme del Dab non siano semplicemente mutuate dal Maay è dimostrato dalla 2 e 3Pl con la desinenza del presente -ah, di contro all'esito in -iih del Maay e degli altri dialetti. Il paradigma Dab che abbiamo riportato (da Lamberti 1980:61) è ignorato da Gebert e Mansuur (1984:175), che riportano forme, sempre a suffissi, dal tema ag-.

Nel perfetto, K, B e Maay concordano nel derivare il paradigma dal tema a suffissi ehce- (ahay- in Maay). Anche le forme Dab sembrano risalire alla stessa fonte (si noti che in K, B e Dab le desinenze seguono il modello dei verbi di C3). Tra i dialetti B, il Ki è qui più conservatore del Ja, che ha perduto la vocale iniziale.

Paradigma del perfetto (positivo):

	K	B-Ki	Dab	Maay
1Sg	ehcey	ahai	(agu)uhi	aháy
2Sg	ehcedə	ehcedə	(")udi	aháyti
3M	ehcey	ahai	(")uhi	aháy
3F	ehcedə	ehcedə	(")udi	aháyti
1Pl	ehceenə	ehceenə	(")umi	aháyni
2Pl	ehcedcen	ehcedéè	(")uáeh	aháyteeh
3Pl	ehceycen	ahaiéè	(")uheh	aháyceeh

Nel paradigma Dab, le forme tratte dal tema ag- sono quelle riportate da Gebert e Mansuur, quelle semplici da Lamberti.

Il K sembra aver regolarizzato 1Sg, 3M e 3Pl sulle altre forme; questo non stupisce, in quanto il tema ehce- è produttivo, e forma tra l'altro il perfetto negativo. Il contrario (cioè la generalizzazione della forma di 3° persona a tutto il paradigma - uso

che sembra conosciuta anche in K. Le forme K sono: 1Sg aha, 2Sg taha, 3M/F/Pl ay(ə), 1Pl naha, 2Pl tihiih; le forme B sono éya (Ja) e 'ei (Ki). Il paradigma K sembra più arcaico di quello, sempre a suffissi, rilevato da Mereno per il "Benâdir" e che potrebbe essere stato creato a partire dal paradigma a suffissi, con cui al-

terna negli stessi dialetti. Quest'alternanza pare legata alla diversa posizione della particella negativa e del nome del predicato: Nene-Part.-verbo "essere" a prefissi vs. Part.-Nene-verbo "essere" a suffissi (Moreno 1955:108) (8).

Le forme del presente negativo in Maay, coniugate a suffissi, corrispondono invece sostanzialmente a quelle del S.CS.; non conosciamo le forme "Digil", ma quelle riportate da Moreno (1955:360) sono a suffissi ed enclitiche al nome del predicato (precedute dalla particella negativa).

5.1.4. Verbi a prefissi

Oltre al semplice fatto che sia il K (almeno certe varietà) che il B conservano una coniugazione a prefissi, opponendosi già per questo al Maay e al "Digil" (ancora una volta, con l'eccezione del Ji), un'isoglossa lessicale importante in quest'ambito è la presenza del verbo -igaas- coniugato a prefissi, che isola K e B tra tutte l'ambito senale. Ma ai fini della comparazione, più che non l'elenco dei verbi che rientrano nella coniugazione a prefissi (C4) - che in K è stata ridotta dal contatto con gli altri dialetti - ha valore l'esame dei paradigmi a prefissi; in questo ambito troviamo, rispetto al resto del senale, sia conservazioni importanti che specifiche innovazioni.

Sia per quanto riguarda il numero dei verbi a prefissi che la loro coniugazione, il B si presenta nel complesso più conservatore del K. Sono coniugati a prefissi in B i verbi "dire", "venire", "morire", "uccidere", "essere" (cf. 3.1.3.) e i verbi -ahan-/-uhun- (forma B-Ki; a prefissi anche in Ji) "mangiare", -iraar-/-irir- (B-Bi; in altri dialetti coniugato a prefissi solo al presente) "correre" e -a'ak-/-i'ik- (B-Ja; passato alla coniugazione a suffissi in B-Ki) "bere"; il B conserva anche un tema del perfetto per "stare": -aal-/-iil-.

Il modello più tipico di coniugazione a prefissi in B è basato su un tema con vocalismo -aa- per il presente e uno con vocalismo

-ii- (anche -i-, -u-) per il perfetto. Il tempo/aspetto del verbo è anche segnalato da un suffisso vocalico (lo stesso che entra nelle desinenze dei verbi a suffissi: -a per il presente e -ə per il perfetto); lo stadio rappresentato dalla coniugazione a prefissi del B sembra quindi successivo a quello che troviamo in S.CS.

Da questo modello - che possiamo immaginare rappresenti abbastanza fedelmente la situazione in P-K/B - il K si allontana decisamente: i due temi del perfetto e del presente, conservati, passano a tema, rispettivamente, delle forme a prefissi e delle forme a suffissi, il cui numero nel paradigma viene esteso (ad es., la 1P1).

Il numero dei verbi a prefissi si riduce in K a cinque, più "stare", che, vitale in B, sembra quasi scomparso nella varietà di K da noi investigata (cf. Tesse 1987:par. 2.6.4.5.): "dire", "venire", "essere", "morire" (come in B, non è a prefissi "sapere") e "uccidere".

a. "venire"

Sia in K che in B questo verbo ha /b/ invece di /m/ del S.CS.:

K		B-Ki		
temi: -ibid-/ibaad-		-imid-, -ibid-/ -inaad-, -ibaad-		
	Presente	Perfetto	Presente	Perfetto
1Sg	ibiday	ibidə	'inaada	'imidə ~ 'ibidə
2Sg	tibiday	tibidə	tibaada	tibidə
3M	yibiday	yibidə	jibaada	jibidə
3F	tibiday	tibidə	tibaada	tibidə
1P1	ibaanaɣ	ibaanaə	nibaada	nibidə
2P1	tibidiin	tibideen	tibaaduù	tibidéè
3P1	yibidiin	yibideen	jibaaduù	jibidéè

Negli altri dialetti B la labiale è scomparsa e troviamo invece /y/: 1Sg Presente 'iyaada (Ja); il tema del perfetto è -iid- (1Sg 'iidə) e fornisce un'indicazione sulla possibile storia fonetica di questo verbo. E' plausibile infatti che il tema -iyaad- sia stato fermato sulla base di -iid-: nel perfetto una labiale si tro-

vava tra due vocali palatali che ne hanno provocate la caduta. Sulla sequenza -i-Ø-id- si è creato il tema del presente: la seconda vocale passa a /aa/ e viene separata da un glide: -iyaad-. A nostro avviso, la labiale meno resistente a cadere tra due vocali palatali è il glide /w/. Si sarebbe cioè avute:

m > b > w > y

dove /m/ (del somalo) è conservata nella 1Sg in B-Ki; /b/ è la labiale del K e del B-Ki e /y/ è l'esito del B-Ja (9).

D'altra parte, in B-Ki /m/ non compare solo nella 1Sg, ma anche nel nome verbale (imaadé), nell'imperativo negativo (ha imaáane, ha imaanaaha; l'imp. positivo è sostituito da kaálə, kaaliya) e nella 3M del presente negativo: hááb 'ema ~ hááb jiba; si noti che di fronte a 'ema non compare il prefisso di 3M j- (< y-): /m/ compare cioè in tutte le forme prive di prefisso.

Mentre il K e i dialetti B (come il Ja) che dispongono di un presente dipendente seguono per il pres. negativo il modello di verbi a suffissi (desinenze in -ə in K, in -e in B-Ja, cf. 5.1.2.), in B-Ki si seguono modelli parzialmente diversi.

Presente negativo:

1Sg	'ema(adə) ~ 'iba
2Sg	tiba(adə)
3M	'ema ~ jiba
3F	tiba(adə)
1Pl	nibaadə
2Pl	tibaadúú
3Pl	jibaadúú

Nelle forme prive di suffisso la consonante /d/ viene reinterpretata come marcante del riflessivo-medio, anziché come radicale. Lo stesso è avvenuto in "morire" (v. oltre). La stessa tendenza si ha in "venire" e "morire" sono interpretati come verbi di 3 nelle forme a suffissi, come gli imperativi plurali ibaqaaha e unaqaaha e i nomi verbali ibaasə e unaasə (forme Tuuf).

b. "morire"

Il processo /m/ > (+/b/ >) /w/ è attestato in "morire":

temi:	<u>-umud-</u> / <u>umaad-</u>	(K)
	<u>-uwud-</u> / <u>-uwaad-</u>	(B-Ki)
	<u>-umud-</u> / "	(B-Ja)

Solo il paradigma del presente negativo in B-Ki si discosta da quanto si è visto per "venire"; la riduzione del tema con la reinterpretazione di /d/ è qui più estesa:

Presente negativo:

1Sg	'uwa
2Sg	tuwa
3M	juwa
3F	tuwa
1P1	nuwa
2P1	tuwaadúu
3P1	juwaadúu

e. "dire"

I temi sono: -irr-/iraah- (K)

-eer-, -er-/erah- (B-Ja)

-ereh-/erah- (B-Ki)

Si noti nel tema del perfetto -ereh- del B-Ki la conservazione di /h/ finale (la seconda vocale è stata armonizzata sulla prima: ⁺/i/ > /e/). Da questa forma, che sembra un arcaismo del Ki, si comprendono i temi del Ja -eer- ~ -er- (con caduta di /h/), mentre il K ha aggiunto la vocale iniziale /i/ degli altri dialetti somali e ha raddoppiato la liquida a seguito della caduta di /h/; si confronti il tema Maay arh- (Banti 1985:92), che sembra testimoniare uno stadio intermedio di questo processo.

Il presente negativo del B-Ki è formato dal tema preceduto dai prefissi di persona e privo di affisse aspettuali:

Presente negativo:

1Sg	'erak	
2Sg	terak	
3M	yerak	(non j- !)
3F	terak	
1P1	nerak	
2P1	terakúu	
3P1	yerakúu	(non j- !)

d. "uccidere"

Sia in K che in B troviamo una variazione dialettale nella vocale tematica del presente (e che risale al P-K/B?):

temi: -igis-/igaas (K-Tuuf) vs. igees- (K-Quraynow)

-igis-/-igaas- (B-Ki)

-iis-/-iyaas- (B-Ja) vs. -iyees- (B-Kj; alcune forme sono riportate in Heine 1982:36).

Il tema -iyaas- del B-Ja ha una storia simile a -iyaad- "venire" (v. sopra), è cioè creato sulla base del tema -iis-.

Il presente negativo segue in B-Ki il modello del verbo "dire" (prive di marcante aspettuale).

e. "stare"

Di questo verbo il B conserva i due temi: -iil-/-aal-. In K queste forme pare in larga parte cadute in disuso e le poche forme che siamo riusciti a elicitarci mostrano un unico tema, -aal-, le differenze temporali essendo espresse tramite l'opposizione nella vocale suffissale (come in molte varietà di S.CS.).

f. "essere": v. 5.1.3.

5.1.5. Derivazione verbale

Un tratto "settentriionale" (sul modello cioè del S.CS.) di K e B è costituito dalla possibilità di derivare dai verbi stativi un presente imperfettivo tramite il suffisso del tema riflessivo-medio (che forma i verbi C3); ad esempio:

K-Tuuf: was wiinaɗay "io sono grande"

B-Bi: 'á wiinaa'da "ich werde gross" (Heine 1977:279).

Il Maay usa invece il suffisso -aw (Saeed 1982:20) ed è presumibile che lo stesso avvenga almeno in Dab e Tu.

5.2. I pronomi

Il sistema dei pronomi personali presenta in K e B alcuni tratti conservatori che lo oppongono ai sistemi del Maay e dei dialetti "Digil". In particolare, K e B non hanno l'elemento /s/ nei pronomi di 3F, 2Pl e 3Pl, come invece il "Digil"; il Maay si col-

loca a metà strada, avendo /s/ nella 2Pl ma /y/ nella 3F e 3Pl.

L'isoglossa più importante che unisce K e B, separandoli dagli altri dialetti, è data dalle forme di 2Pl: K ada, B ado.

La conservazione di /d/ nella 2Pl è un arcaismo molto importante, perchè separa K e B dalla maggior parte dei dialetti del Sud della Somalia: "Digil", Maay e Ashraaf hanno /s/ (in mancanza delle serie pronominali complete di Tu e Ji, cf. i pronomi oggetto di 2Pl iskii del Tu, essan, assee, essaa del Ji e siij dell'Ashraaf (Lamberti 1983:80, 97)).

Pronomi personali soggetto:

	K	B	Dab (1)	Maay
1Sg	ana	an(ə)	innə	anə
2Sg	idi	ad(ə)	iðə, idə	adə
3M	usu	us(ə)	ussə, usə	usə
3F	iyi	ii (Ja)	issə, isə	iyə
		i(y)i, ijī (Ki)		
1Pl	annu	un(ə) (Ja) ano (Ki)	unnə, unə	unnə
2Pl	ada	ado	issij, isij	isəj
3Pl	iyi	iye	ussow, isow	iye

Pronomi oggetto:

	K	B	Dab (1)	Maay
1Sg	i	í	i	i
2Sg	ku	kú	kə	kə
3M/F	∅	∅	∅	∅
1Pl	nu	nú	nə	nə
2Pl	ad	daá (Ja), daá (Ki)	issij, sij	səj
3Pl	∅	∅	∅	∅

Nota (1): la prima serie di forme Dab è fornita da Lamberti (1980:49), la seconda da Gebert e Mansuur (1984:175).

Un altro arcaismo K e B è /u/ finale nel pronome oggetto di 1Pl. Ci pare che le divergenze tra K e B si possano ascrivere ad auto-

noni processo di armonizzazione del paradigma. Così, il B-Ki ha fermato la 1Pl ane sul modello di ade e iye (che forse è all'origine anche di /o/ finale in ade), come già sostenute da Heine (1982: 79). Il K ha invece regolarizzato le forme del singolare armonizzando le due vocali: ana, idi, usu, iyi e la 2Pl ada. La perdita di /o/ finale nella 3Pl - certamente antica, e attestata anche in Maay - ha portato all'identità di 3F e 3Pl. I pronomi oggetto di 2Pl di K e B, pur conservando, come si è detto, l'elemento /á/, testimoniano altri processi di regolarizzazione: è probabile che la forma B daá, daá sia una forma "armonizzata" sugli altri pronomi oggetto, che seguono tutti il modello consonante-vocale; la forma ad del K concorda invece di più con idin del S.CS.

K e B concordano anche nel disporre di un set di pronomi personali focalizzati, formati mediante l'affissione di una vocale palatale (10); v. oltre per il sistema di marcatura del focus in K e B.

Pronomi personali focalizzati:

	K	B
1Sg	aníi	ané
2Sg	idíi	adé
3M	usíi	usə 'é (Ja), usé (Ki)
3F	iyíi	ii 'é (Ja), iyé (Ki)
1Pl	unníi	uné (Ja), ané (Ki)
2Pl	adíi	adé
3Pl	iyíi	iyé

Trattiamo i suffissi pronominali possessivi tra i determinanti, tra i quali rientrano da un punto di vista morfologico (regole relative all'inserimento del marcatore di genere).

5.3. I determinanti

Il sistema dei determinanti ha in K un aspetto tutto sommato "settentrionale", soprattutto se paragonato al sistema del Dab; vi sono però anche isoglosse che uniscono K, e in certa misura anche B, al "Digil". Il sistema del B mostra anche divergenze riconoscibili ad innovazioni autonome.

Il sistema dei determinanti comprende in K e in B le seguenti categorie: articoli; determinante anaferico; determinante indefinito; dimostrativi (il cui numero è stato accresciuto in B); possessivi. Come negli altri dialetti senali, i determinanti sono preceduti (ma v. oltre) da un marcante di genere: k/t.

L'articolo è -ə in B, -a in K (ma è forse possibile analizzarlo anche -ə soggetta ad armonizzazione con la vocale del tema nominale); l'anaferico è -ii in K e, benchè non riportato come tale da Heine (1982), un suffisso in -i è presente nella testa delle frasi relative in B-Bi (Heine 1977:263) e nei numerali ordinali (Heine 1982:31)(11).

Il K dispone di un determinante indefinito in -oo che sembra corrispondere al "particular" del B in -oo (12). Quanto ai dimostrativi, si tratta di un'area che ha subito in molti dialetti profonde ristrutturazioni: alla fase del P-K/B si possono ascrivere un dimostrativo di vicinanza marcato dal pra-senale -an (/n/ è caduta in B) e un dimostrativo di lontananza, la cui ricostruzione è però più problematica: in K troviamo, come in S.CS. e in Maay (da cui potrebbe essere stato mutuato) -aas, che manca però del tutto in B, nel quale si è creato un nuovo determinante suffiggendo all'indefinito in -oo un elemento -ho (Ja), -hg (Ki) - forse un articolo con vocale in parte armonizzata? Se -aas non è un prestito in K, ma risale al P-K/B, se ne potrebbe spiegare l'assenza in B con la caduta di /s/ finale (testimoniata in altre forme), che avrebbe reso la forma risultante omofona ad altri determinanti. Inoltre, il B ha sviluppato altri determinanti, la cui origine non è chiara: un nuovo anaferico in Ja con suffisso -suu (Heine 1982:31) e un nuovo dimostrativo di lontananza in Ki con suffisso -iida (Heine 1982:52; il dimostrativo in -eehe ha assunto in Ki valore di deissi "neutra": -NEAR, -FAR).

Se il sistema K e B è abbastanza simile a quello del "Digil" per quanto concerne articolo, anaferico e indefinito, nel settore dei dimostrativi mancano in K e B gli elementi deittici che troviamo in Dab: hi- (vicinanza), a- (lontananza)(Lamberti 1980:44)(13).

Un'innovazione comune di K e B è poi il plurale dei dimostrativi in kun-: K kupukan, kunu "questi/e", kunaas "quelli/e", B-Ja -ku(ṁə) "questi/e", kunééhe "quelli/e", B-Ki waakinúu "questi/e" waakunúu "quelli/e". I diversi dialetti "Digil" usano elementi diversi (cf. Lamberti 1983:98).

Il carattere conservatore di K e B al confronto del "Digil" si ritrova nei suffissi possessivi:

	K	B		Tu
1Sg	-éy	-éé		-ə
2Sg	-áh	-áá, -ááa	(Ki), -áá (Ja)	-áh
3M	-íis	-íis, -íisə	("), -íi (")	-éy
3F	-éed	-éetə	("), -éé (")	-í
1Pl	-áan	-eenə	("), -aaní (")	-án
2Pl	-íim	-eemə	("), -iiní (")	-isín
3Pl	-éed	-éetə	("), -ee('da) (")	-iyé
	Dab	Ji	Maay (1)	
1Bg	-íí	-ə	-éy	
2Sg	-áá	-w, -a	-áá	
3M	-és	-s	-séy, -sée (m), -t-íyey, -t-íis (f)	
3F	-éé	-s	-sé, -sée (m), -t-íye, -t-íyee (f)	
1Pl	-áanaw	-nə	-áanə, -áynə	
2Pl	-íssiŋ	-sin	-íinə, -íiŋ	
3Pl	-éssaw	-s	-sée (m), -t-íyee (f)	

Nota (1): il paradigma del Tu è tratto da nostri dati, ancora non pubblicati; i paradigmi Dab, Ji e Maay sono tratti da Banti (1984:138-139). Il marcante di genere (k, t/ɕ) è stato onesso, eccetto nelle 3° persone del Maay, nelle quali è fuso con il determinante.

Le forme K e B mostrano alcuni tratti conservatori: il mantenimento (in B, solo in Ki; inoltre in Tu) di /h/ finale nella 2Sg; le forme di 2 e 3Pl, che nei dialetti "Digil" sono state ristrutturata sulla base dei pronomi personali (quando non sono ad essi identici; v. Tu e Dab; in Ji le 3° persone hanno un'unica forma, forse sul modello del pronome oggetto ∅).

K e B concordano con S.GS e Rendille nelle forme di 3M e 3F, in quella che pare essere un'innovazione dell'One-Tana Orientale.

Mentre la 1 e 2Sg del K sono più conservatrici delle forme B, i suffissi del B conservano la vocale finale, caduta regolarmente

in K. Il suffisso di 2Pl del B-Ki pare essere formato analogicamente sulla 3Pl (si ricordino gli analoghi processi nei pronomi personali); la 3Pl del B-Ja ha una forma breve -oo, sul modello della 3M e 3F (-ii, -ee, -oo) - le stesse tipe di sviluppo che ha portato a una forma unica -s in Ji.

In K e B l'articolo si differenzia dagli altri determinanti in quanto esse viene affisso direttamente al nominale maschile senza interporre il marcante di genere -k. Nei nomi plurali l'articolo viene affisso sotto la forma -aa, di nuovo senza che il genere sia espresso apertamente; lo stesso fenomeno si ritrova in Tu e, parzialmente, in Dab e Ji, in cui l'articolo assume la forma -aa con tutti i nomi maschili, anche singolari, in vocale (Lamberti 1983:94-95).

In K i nomi maschili in vocale e semivocale inseriscono -g prima dell'articolo (come davanti agli altri determinanti), per cui è senz'altro preferibile trattare il marcante di genere come presente e soggetto ad alternanza morfofonemica $\emptyset \sim g$ (mentre per gli altri determinanti l'alternanza è $k \sim g$). Dai pochi esempi di cui disponiamo sembra tuttavia potersi desumere che i nomi maschili in vocale/semivocale sono tutti prestiti recenti.

In B -ə dell'articolo alterna con -u, che compare nei nomi maschili terminanti in -ə (non si danno casi di altre terminazioni vocaliche): -ə finale si assimila a -u dando -uu (es.: írə, pl. íruu "goat" (Heine 1982:28)).

Mentre il segmento -aa nel plurale può essere interpretato come risultato dell'assimilazione tra il morfema del plurale (v. oltre) e l'articolo maschile -ə/-a, non abbiamo una spiegazione per la presenza morfofonemicamente condizionata di -u in B; si tratta di certo di uno sviluppo autonomo (cf. -túù, -úù nella 2 e 3Pl del presente in B-Ki).

5.4. Il nome

Comune a "Digil", K e B è il suffisso plurale in dentale.

In B -tə è il morfema plurale dei nomi maschili, mentre -ə pluralizza i femminili. In K il plurale in -tə è esteso alla maggior parte dei nomi, indipendentemente dal genere del singolare (Tosco 1987:2.1.1.1.), e la stessa situazione si ritrova in Ji (Zaborsky 1986:74). In K i plurali in -tə sono tutti maschili; al posto di -ə troviamo per certi nomi femminili -(y)ó, che crea anch'esso plurali maschili. La situazione del B somiglia più a quella del Dab che a quella del K: anche in Dab il suffisso in dentale (-etə) è usato per nomi (soprattutto) maschili (e i plurali così formati sono sempre maschili), mentre -ə pluralizza i nomi femminili (Lamberti 1980:36-37).

Comune a K, B e, in certa misura, a "Digil" è anche una tendenza a ridurre il polarismo nel genere delle coppie singolare - plurale: sia in K che in B i plurali sono tutti maschili (per il B, in mancanza di indicazioni esplicite, abbiamo l'uso dell'articolo nella forma -aa per tutti i plurali) e anche in Dab e Ji i plurali in dentale sono maschili.

Tutti questi dialetti conoscono l'uso del morfema -yaal: in Dab è il suffisso più comune con i nomi maschili; in K il suo uso pare estendersi (per influsso Maay?) ed è suffisso anche a nomi già plurali; al contrario, in B -(i)yaalə è suffisso a pochi nomi, per lo più termini di parentela.

E' chiaro che in tutti i dialetti il sistema del plurale ha subito profonde ristrutturazioni, anche per il rapporto poco stretto che intercorre tra un nome ed un suffisso plurale, potendosi associare il nome a morfemi plurali diversi; un tipo di rapporto che sembra far rientrare il plurale somalo più nell'ambito della morfologia derivazionale che in quello della morfologia flessionale.

Una caratteristica saliente di molti nomi in B è poi la loro "transnumerabilità", cioè il fatto di non avere inrenti connotazioni morfologiche né semantiche di numero (Heine 1982:24 segg.);

questa caratteristica si ritrova anche in K ed è certamente antica.

Ferma restando la "transnumerabilità", almeno per il P-K/B può ricostruirsi il seguente sistema del plurale:

- i nomi maschili sono pluralizzati tramite il suffisso - contenente il marcante del genere femminile - -tə;
- i nomi femminili vengono pluralizzati tramite il suffisso -ə, che non contiene marcante di genere ed ha perciò valore di maschile (14).

Questa situazione è conservata più fedelmente in B-Ki.

Non è escluso che il P-K/B disponesse di uno o più suffissi singolativi, ma né il B-Ki né il K ne conservano traccia, mentre i dialetti Ja e Bi hanno -cān (m.) e -títte (f.) (Heine 1982:26). Solo il secondo è di origine Orono, mentre il primo è forse da collegarsi ai singolativi in -n dell'Orono-Tana Orientale (Dasenech, Arbore, Elmele (suggerimento di Giorgia Banti, comunicazione personale)).

6. COMPARAZIONE SINTATTICA

L'analisi della sintassi, che nella classificazione di Lamberti, dati gli intenti descrittivi, ha così larga parte, mostra gli effetti del contatto tra K e dialetti "Digil" e Maay, mentre il B si è in parte evoluto in modo autonomo, subendo inoltre l'influsso dell'Orono.

K e B hanno tuttavia conservato alcuni tratti comuni in aree circoscritte della sintassi, quali il sistema dei marcanti di focus, le forme verbali perifrastiche e, in parte, gli indicatori verbali. A queste tre aree della grammatica sono dedicati i paragrafi che seguono.

6.1. La marcatura del focus

Caratteristica peculiare di K e B è il fatto di disporre di un marcante per il focus verbale - come il S.CS. e i dialetti Benaadir - ma la cui distribuzione non è del tutto complementare a quella del focus nominale. In K e B è possibile, cioè, avere sia frasi con focus nominale che con focus verbale che anche frasi prive di marcante di focus.

In K una frase semplice può essere priva di marcante di focus (:MF)(v. Tosco 1987:3.2.1.9), anche se normalmente una frase che

semanticamente è neutra rispetto al focus e realizzata con il MF verbale wa. Alcuni parlanti accettano come grammaticali frasi brevi prive di MF, che altri parlanti però rifiutano; il problema necessiterebbe di ulteriori indagini, ma è comunque certo che una frase dichiarativa è in K normalmente priva di MF. Alcuni parlanti sembrano ad esempio accettare una frase priva di MF come risposta in un dialogo (dove in S.GS - soprattutto settentrionale (cf. Banti 1985:49) - si usa il passato breve). Sono invece sempre la parola interrogativa - le domande-WH.

La focalizzazione di un costituente nominale è espressa da yaa posposto al costituente o da -aa suffisso, per alcuni parlanti (sembra i Karre Qurayow), altri usano iyaa (che non si riduce mai a suffisso), e secondo alcuni queste sarebbe tipiche dei Karre Tuuf.

Un sistema sintatticamente simile (ma parzialmente diverso nei marcanti impiegati) si ritrova in B: Sasse (1981) ha rilevato la presenza di frasi prive di MF, ma sembra che la frase "normale" sia comunque provvista di MF verbale, la cui quasi obbligatorietà rende possibile l'interpretazione della frase come semanticamente neutrale quanto al focus; e Heine (1977 e 1982) non aveva rilevato frasi prive di MF, la frase focalmente neutra e quella focalizzata sul predicato essendo rese entrambe con il MF verbale.

Gli altri dialetti somali o sono privi di MF verbale (come il "Digil" e il Maay) o provvedono obbligatoriamente ogni frase (eccetto le imperative) con un MF (come i dialetti Max-aad-tiri e il Rendille), e in tal caso la frase focalmente neutra sembra essere espressa o dalla frase con MF su un costituente non soggetto (così Antinucci 1981) o dalla frase con MF verbale (Saeed 1984 e Heine e Reh 1983). Mentre in "Digil" e Maay una forma verbale può da sola costituire una frase completa, in K, B, Rendille e dialetti Max-aad-tiri essa dev'essere preceduta, in mancanza di altro materiale lessicale, dal MF verbale.

I marcanti di focus impiegati in K sono "somali", mentre il B usa é come MF nominale e á come MF verbale; in B-Ki, un dialetto che si è visto essere spesso conservatore, il MF verbale è wá. E' probabile che il sistema di MF del P-K/B comprendesse un MF nominale in vocale palatale e un MF verbale wa. Da un lato, tutti i

dialetti B eccetto il Ki hanno perso /w/ iniziale, dall'altro il K ha sostituito l'originario MF nominale con il "somalo comune" yaa; traccia del MF originario si è conservata nei pronomi personali focalizzati (v.5.2.).

La concordanza con il Rendille dimostra l'arealità del B é come MF nominale; il fatto che siano proprio i dialetti "Digil" e Maay - che per tanti aspetti sono più innovatori - a non prevedere la marcatura obbligatoria del focus, di contro a dialetti più conservatori, come il B, il K e soprattutto il Rendille (oltre al S.CS.), getta infine, a nostro avviso, dei dubbi sull'ipotesi di sviluppo storico dei sistemi di marcatura del focus delineata da Heine e Reh 1983, secondo cui la marcatura obbligatoria del focus, che giunge a permeare l'intera struttura della frase, è lo stadio finale e più sviluppato di sistema di focus.

6.2. Forme verbali perifrastiche e indicatori verbali

Un presente progressivo è formato in K e B con l'ausiliare heey- (in K-Qurayow leey-; il B ha anche un passato progressivo), che Dab e Ji hanno trasformato in hees^v- (il Maay ha haay-, forse mutuato da un dialetto Max-aad-tiri).

Il passato abituale è formato con l'ausiliare sir-~sar^v- (jir- in S.CS jér- in Maay) in K; in B-Ki (dove ⁺/s/ > /s/ (Heine 1982:78)) l'ausiliare è ser-, in B-Ja si^v-. I dialetti "Digil" usano tutti altri ausiliari: kat- in Dab, dit- (jir- secondo i nostri dati), in Tu e i suffissi a base -aa (più desinenze personali) in Ji (Lamberti 1983:101).

Il sistema verbale del K ha subito influenze che lo hanno reso simile a quello di altri dialetti della regione: il presente è marcato da sə nelle frasi principali (come in Dab e Tu); caduto il presente dipendente, il suo posto è stato assunto dal presente privo di sə e per il negativo si è utilizzato un nuovo paradigma identico a quello del passato (eccetto per 2 e 3Pl).

Nelle frasi interrogative SI'/NO il K ha assunto la particella elitica -aa del Maay e dei dialetti "Digil". Secondo Lamberti, il K non conosce l'uso delle forme "allungate" del verbo (cioè con -aa elitico), ma le impiegherebbe soltanto "hier und dort" per imflusso dei dialetti circostanti (Lamberti 1983:108). Nel nostro materiale K, al contrario, -aa è usato (da un informante), ma solo in

funzione di marcante dell'interrogazione, e non in caso di spostamento in posizione postverbale di un costituente nominale, come, secondo Lamberti, fanno Maay e "Digil". Quest'ultimo uso, che per Lamberti è preminente, non è però rilevato per il Maay da Saeed (1982) - che ne cita solo la funzione di marcante dell'interrogazione) - mentre per Gebert e Maasuur (1984) la funzione di -aa in Dab nello spostamento postverbale di un nominale focalizzato è secondaria rispetto all'uso interrogativo. Per il K si può comunque assumere l'aspetto secondario e di prestito dell'uso di -aa.

K e Bab (mancano dati a proposito su Ji e Tu) conoscono l'uso di una forma ridotta del verbo "essere" per la focalizzazione del soggetto di una frase con predicato nominale; tale forma è in K ay, in Dab ak. Che si tratti di un arcaismo in K - e non di un prestito - ci sembra dimostrato dalla presenza di a in circostanze simili in B-Bi (Sasse 1980, che parla di un "Prädikatsanzeiger"). Mentre la derivazione di a da un P-K/B *ay è plausibile (si confronti la caduta di /y/ nel presente dei verbi a suffissi), l'identificazione di a con la forma ridotta del verbo "essere" resta ipotetica (nell'attesa di ulteriori dati e testi B), mentre ci mancano informazioni su altri dialetti B (Heine 1977 e 1982 non tratta la frase nominale né, in genere, la sintassi).

Nell'ambito delle particelle negative, K e B sono accomunati dal fatto di non possedere un morfema apposito per la negazione delle subordinate; il K usa na per tutti i tempi e modi delle frasi principali, eccetto l'imperativo e iussivo, che vanno con le subordinate nel fatto di essere negati dalla particella ha (seguita dal negativo invariabile).

La situazione in B è più complessa (e meno conosciuta): ne è usata per negare il perfetto, huú (in Ja)/haáb (in Ki) per il presente; i dialetti Bi (Heine 1977:276) e Kj (Heine 1982:33) hanno esteso huú a tutti i tempi. Come in K, l'imperativo è negato da ha. Non abbiamo dati sulle subordinate e la loro negazione.

Tra i dialetti "Digil", il Dab usa nella negazione delle subordinate in (forse dal Maay en), che è utilizzata anche per negare

imperativo e iussivo, per i quali il Tu usa a (da ha e da yaa?) e il Ji ha (Lamberti 1983:106).

Da questo quadro, necessariamente incompleto, emerge da un lato il carattere conservatore di K e B nella conservazione di ha; dall'altro, a parte gli sviluppi autonomi in B, la mancanza di una negazione apposita per le frasi subordinate e, pare, anche per i costituenti nominali.

7. ISOGLOSSE LESSICALI

L'influenza di dialetti e lingue diverse ed il differente habitat (e quindi la diversa struttura socioeconomica), hanno portato K e B a sviluppare un lessico fortemente divergente (v. Heine 1982: 141-142 per esempi di slittamenti semantici in B); di conseguenza, il lessico, oltre a confermare i processi fonologici comuni, non apporta molti elementi nuovi allo studio del rapporto storico K-B. Il seguente breve elenco, che non è certo completo, fornisce alcuni esempi di isoglosse lessicali (parziali e assolute) tra K e B nel vocabolario di base, ed è basato, oltre che sulle fonti utilizzate negli altri capitoli, su Ali 1985.

- 1) ⁺ suur "buono": K suurle, B-Bi suur-ida, B-Ja, -Kj suur-iya (Heine 1982:110); citate da Ali (1985:164). Il S.CS ha suur "bellezza" (dall'arabo); il K suurle equivale quindi ad una costruzione predicativa ("che ha bellezza"); è comunque limitato a K e B l'uso di questo lessema nel significato generale di "buono".
- 2) K oy, B éy "cane" (Heine 1982:102); gli altri dialetti hanno e(e)y
- 3) K sakuur "burro semifluido", B-Ki sakuúr, B-Ja, -Kj sukuúr "fat, oil" (Heine 1982:105); citate da Ali (1985:164), che riporta solo sukuur; attestato anche in Tu: sukuur (Ali 1985: 234, n. 29). (Heine 1982:133);
- 4) K kuba?, B kúwa "tuono" (Ali (1985:311, n.198) ha kuwa' per il K); altri dialetti hanno /g/ intervocalica: Ji guga', Rendille gugah (Ali 1985:311, n.198), Maay guga' (Lamberti 1983: 328, che riporta anche una forma K kuka'); oppure altre radici: Tu huri (Ali 1985:312, n.198). S.CS: gugac.
- 5) K maʔaan, B-Ki, -Ba, -Ja ma'aa "dolce" (Heine 1982:131); "Digil" e Maay hanno sostituito /ʔ/ (</g/) intervocalica con /y/: "Dhiinseer" mayiŋ, "Baydhaba" e "Bay" mayaan, Tu maye (Ali 1985:276-277, n.121). Cf. S.CS macaan.

- 6) altre esempi di conservazione di /p/ (</q/) intervocalica in K è kaʃan "braccio" (non attestato in B) vs. Tu gana', Ji jini', e "Dhiinsoor", "Afgooye", ecc. gallaŋ (Ali 1985:233' segg., n.45).
- 7) K maduul, B-Ja, -Ba mulûl "carbone di legna" (Heine 1982:98); cf. S.St. mad(d)uul "fuliggine"; Maay e "Digil" hanno altri termini: Ji jarim, Maay quhul, nadiid (Ali 1985:345-346, n.65).
- 8) si notino anche K naʔag, B-Sa, -Ja, -Kj, -Ki na'ag, ma B-Bi na'ag (Heine 1982:118) "nome" vs. il resto del sonalo naʔag: S.St. nagac, Rendille magax, Maay, Tu naga' (da Lamberti riportata anche, erroneamente, come forma K (Lamberti 1983:350)); le forme K e B derivano da una forma P-K/B con metatesi /g/-/q/.
- 9) K iddohood, B-Bi, -Ja idohoo (Heine 1982:137) "donna"; Lamberti (1983:460) la collega al Tu dhaddow, Rendille deiyax e la definisce "ein typisches Lexem des Niedershabelle-Rauns" ma l'evidenza fonologica è scarsa. Queste forme Tu e Rendille sono piuttosto da collegarsi al S.St. dheddig "donna". iddohood e idohoo sono invece da collegarsi, morfologicamente, ai plurali/collettivi del S.CS, come biddeed "schiavi" (Giorgio Banti, comunicazione personale).
- 10) un esempio di isoglossa ristretta a K e B-Ki è manah "vomitare", mentre gli altri dialetti B hanno natāh (Heine 1982:135). Si tratta forse di un'innovazione del K recepita dal B-Ki quando già gli altri dialetti B non erano più sottoposti all'influenza del K, ma a quella di altri dialetti somali (cf. S.CS na(n)tag).
- 11) ristretto a K e B-Ki è anche il termine per "facocero": K katkarrə, B-Ki kikírə (Heine 1982:121; gli altri dialetti B hanno adottato una parola Oromo). Altri dialetti della regione dei fiumi (Maay, Dabarre) - anche Maxaatiri - conoscono queste lessema sotto la forma kərkərrə; si tratta indubbiamente di una parola a diffusione areale (Giorgio Banti, comunicazione personale).

8. CONCLUSIONI

Se la nostra indagine da un lato conferma decisamente l'ipotesi che K e B siano strettamente legati, sì da costituire un gruppo a sé tra i dialetti somali, d'altro lato è pur vero che tra i dialetti del Sud della Somalia la loro parentela si caratterizza più per un insieme di tratti conservativi che per un consistente numero di innovazioni comuni (che pure non mancano, sia nella fonologia che nella morfologia). Sembra possibile dedurre che K e B appartengono ad uno strato linguistico più antico di quello rappresentato dal Maay e dai dialetti "Digil" (se pure esiste una tale entità); ed il carattere conservativo (e in certo qual senso "settrionale") del K si accorda bene con l'appartenenza etnica pre-Hawiya e con le tradizioni che vogliono i Karre insediati nella Somalia meridionale prima dei Digil e dei Rahanweyn (termine etnico che possiamo, con sufficiente approssimazione, tradurre con Maay in termini linguistici), ed occupanti un'area ben superiore all'attuale (con conseguente potere e prestigio, sì da influenzare gli altri dialetti e, non inverosimilmente, fare adottare la propria lingua dalle comunità pre-Boni)(15).

Non sarà inoltre sfuggito che "Digil" significa per lo più Dabarre (e Tunni, per quel poco che se ne sa), mentre il Jiiddu non di rado si allinea con K e B (quando non fa gruppo a sé); è anche possibile che il Jiiddu costituisca un altro membro della stessa protolingua da cui derivano Karre e Boni, e da cui forse il Jiiddu si staccò in data precedente; finché comunque non si disporrà di un'adeguata conoscenza del Jiiddu ogni affermazione al riguardo resterà puramente speculativa.

Notiamo anche che il quadro dei rapporti tra K, B e "Digil" che è venuto delineandosi si inserisce abbastanza bene nell'albero genealogico del somalo elaborato da Ehret e Ali (1984) sulla sola base dell'analisi lessicostatistica e delle innovazioni comuni. Lasciando da parte la posizione del Jiiddu, viene confermata l'antichità della separazione del Proto-Karre/Boni dal resto del somalo, nonché lo stretto rapporto con Tunni e Dabarre (v. la discus-

sione in 1.2.), discendenti secondo Ehret e Ali da un "proto-Jubba"; ma forse allo stesso gruppo appartiene anche il Maay, che con il "Digil" condivide molte innovazioni (e che invece, secondo Ehret e Ali, discende da un proto-Soomaali-IV assieme ai dialetti S.CS., Benaadir e Ashraaf).

Quanto alla strutturazione interna del gruppo Karre-Boni e al problema dell'origine del Boni, da una serie di indizi (come il trattamento di ^h/k'/) emerge che la ripartizione dialettale Boni da Nord(-Est) a Sud(-Ovest) corrisponde ad una scala di sviluppo linguistico: il dialetto più settentrionale, il Kili, è il più conservatore; in una posizione intermedia abbiamo il Baddey, parlato immediatamente a Sud e ad Est; più innovatori sono gli altri dialetti e, in posizione un po' appartata, il Bireeri, il dialetto più meridionale ed occidentale. Su questa base si è esercitata l'influenza dell'Orna, soprattutto sui dialetti più periferici (Bireeri e Kili). Questo quadro riproduce essenzialmente quanto sostenuto da Heine (1982:78 segg.). E' come se l'influenza del Karre si fosse esercitata dapprima e con più forza tra le comunità pre-Boni più settentrionali, scendendo quindi verso Sud. Il Kili sarebbe quindi il risultato di un contatto prolungato con il K. Mentre gli altri dialetti B innovavano autonomamente, ed in certi casi conservavano forme più arcaiche (come il presente dipendente in -o, evidentemente presente in P-K/B, ma scomparso in K e B-Ki, v. 5.1.2.), il K veniva a contatto con Maay e "Digil" e da questi accettava una serie di innovazioni (come la caduta del presente dipendente) che trasmetteva al B-Ki, il dialetto più settentrionale e più in contatto con i "Somali". Anche se oggi i territori K e B sono separati (dal Maay, dal "Digil" e dai dialetti S.CS. dell'Oltregiuba), è interessante notare che B-Ki e K-Tauf - cioè i dialetti che occupano uno spazio centrale nell'insieme dell'area K-B - sono anche i dialetti più conservatori.

NOTE

- 1) Verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni per lingue e dialetti:
B: Boni; Dab: Dabarre; Ji: Jiiddu; K: Karre; P-K/B: Proto-Karre/Boni; S.CS.: Sonalo Centro-Settentrionale; S.St.: Sonalo standard; Tu: Tunni. Per i dialetti Boni useremo le abbreviazioni di Heine (1982): Ba: Baddey; Bi: Bireeri; Ja: Jara; Ki: Kili; Kj: Kijee; Sa: Safaree.

La trascrizione riproduce sempre quella delle fonti menzionate, eccetto che le implosive vengono trascritte /'d/, /'g/, ecc., anzichè /d'//, /g'//, come fa Heine (1982). Si ricorda che nei lavori di Ali, Heine e Lamberti /'// sta per /?//.

Per aver voluto gentilmente leggere una prima versione del presente lavoro, e per i preziosi suggerimenti e correzioni proposti, voglio ringraziare l'amico Giorgio Banti dell'Università di Roma; non è stato possibile indicare volta per volta nel testo tutti i consigli che mi ha forniti. Naturalmente, tutti gli errori e imprecisioni sono soltanto miei.

- 2) "In der vorliegenden Arbeit wird die Gesamtheit der Sonali-Dialekte in fünf Hauptgruppen untergliedert, worauf ausdrücklich darauf hingewiesen sein soll, dass diese Gliederung keine historische ist, sondern sich lediglich nach typologischen Gesichtspunkten sowie Formenabweichungen richtet" (Lamberti 1983: 38). Alla luce dei diversi obiettivi, la polemica che ha opposto Lamberti a Ehret e Ali perde molto della sua ragion d'essere.
- 3) Riportiamo per chiarezza una parte dell'albero genealogico dei dialetti sonali proposto da Ehret e Ali (1984:209-210):

SOOMAALI

I. Bayso-Jiiddu

A. Bayso

B. Jiiddu

II. ⁺Soomaali II

A. Rendille

B. ⁺Soomaali III

1. Garree-Aweer

a. Garree

b. Aweer dialects

2. Juba

a. Tuumi

b. Baardheere

3. ⁺Soomaali IV

a. Maay

b. Banaadir-Northern

Da Banaadir-Northern derivano tutti i dialetti Banaadir, Ashraaf e Northern Somali (secondo la classificazione di Lambert).

4) Questa distinzione - ma forse si tratta piuttosto di un continuum di grado di specificità - corrisponde anche, almeno parzialmente, alla opposizione della fonologia naturale stanpeana tra processi acontestuali (context-free) e processi contestuali (context-sensitive).

5) Il passaggio di /j/ a /^y/ non è limitato a K e B, ma compare - occasionalmente - anche in altri dialetti, come in Abgaal ^ysema, corrispondente al S.CS jirma (Giorgio Banti, comunicazione personale).

(6) Giorgio Banti (comunicazione personale) avanza l'ipotesi che il gruppo -st- del Dab sia un resto (pre-Omo-Tana ?), precedente cioè, da un lato la generalizzazione di -y (> -ī) come marcante del causativo e, dall'altro, la specializzazione di una regola simile alla regola morfemica dell'Oromo y + t → ss, per la quale il gruppo -st è stato in genere ridotto a -s; mentre cioè il Semale ha alla fine predette un paradigma: 1Sg/3M -iyV / 2Sg/3F -isV (< ⁺-issV < ⁺-istV)/ 1Pl -inV (< ⁺-innV < ⁺-isnV), il Dab avrebbe conservato un paradigma basato sulla semplice affissione del morfema -s, prive di alternanza morfemica (cf. anche Hayward 1984:75 segg.).

- 7) I dati sul Maay di Lamberti (1983:87) e di Saeed (1982:26) si contraddicono quanto alle desinenze di 3M e 3F dello iussivo: -ə e -tə per Lamberti, -oy e -toy per Saeed.
- 8) Banti (comunicazione personale) mi ha espresse i suoi dubbi sull'effettiva esistenza della costruzione Neme-Part.-verbo "essere", che non è stata rilevata in nessuna indagine successiva.
- (9) Heine (1982:79) ipotizza semplicemente un passaggio /m/ > /y/, a nostre avverse pare plausibile.
- (10) Un set simile di pronomi personali focalizzati è presente anche in Ji (Giorgio Banti, comunicazione personale).
- 11) La quantità vocalica nei determinanti anaforico e indefinito sembra soggetta ad oscillazioni anche in K.
- 12) Non sappiamo se questo determinante sia anche in B utilizzato con valore interrogativo (S.St. -ee), come in K.
- 13) Ma in B-Bi sono riportati h'áika/h'áita "questo/a" preposti al nome (Heine 1977:261). Cf. anche Ji akakə (m.) / atətə (f.) "quello" (preposti al nome) e i dimostrativi del Baise.
- 14) L'omofonia tra morfemi del plurale e articolo in B è un risultato della riduzione a /ə/ di /a/ finale dell'articolo.
- 15) Giorgio Banti (comunicazione personale) avanza l'ipotesi che i dialetti "Digil" derivino dall'intrusione di elementi etnici non semali (ed eventualmente anche non Sam) nella regione dei fiumi; prove linguistiche al riguardo vengono dal sistema dei pronomi personali e dei dimostrativi e dalle forme del verbo "essere".

BIBLIOGRAFIA

ALI, Mohamed Nuuh

- 1985 History in the Horn of Africa, 1000 B.C. - 1500 A.D.: Aspects of Social and Economic Change between the Rift Valley and the Indian Ocean, Los Angeles: University of California, Ph.D. Thesis.

ANTINUCCI, Francesco

- 1981 "Tipi di frase", in: Puglielli, Annarita (a cura di -), Sintassi della lingua sonala (Studi Sonali 2), Roma: Ministero degli Affari Esteri, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, Comitato tecnico linguistico per l'Università Nazionale Sonala, pagg. 217-300.

BANTI, Giorgio

- 1984 "Possessive Affixes in the Sonali Area", in: LABAHN 1984:135-154.
- 1985 Lineamenti di fonologia, morfologia e sintassi del sonalo e dei suoi dialetti, Roma (manoscritto).

HAYWARD, Richard J.

- 1984 "A Reconstruction of some Root Extensions of the Eastern Cushitic Verb", in: Bynia, James (ed. by -), Current Progress in Afro-Asiatic Linguistics (Papers of the Third International Hamite-Semitic Congress), Amsterdam: John Benjamins, pagg. 69-109.

EHRET, Christopher - ALI, Mohamed Nuuh

- 1984 "Soomaali Classification", in: LABAHN:1984 201-269.

GEBERT, Lucyana - MANSUUR, Cabdallah Cunar

- 1984 "Struttura del fbeus in dabarre", in: Puglielli, Annarita (a cura di -), Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione (Studi Sonali 5), Roma: Ministero degli Affari Esteri, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, Comitato tecnico linguistico per l'Università Nazionale Sonala, pagg. 147-176.

GRAGG, Gene B. (ed.)

1982 Oromo Dictionary, East Lansing, Michigan: Michigan State University, African Studies Center.

HEINE, Bernd

1977 "Bemerkungen zur Boni-Sprache (Kenia)", Afrika und Übersee 60: 242-295.

1978 "The Sam Languages: A History of Rendille, Boni and Somali", Afroasiatic Linguistics 6/2.

1982 Boni Dialects (Language and Dialect Atlas of Kenya 10), Berlin: Reimer.

HEINE, Bernd - REH, Mechtild

1983 "Diachronic Observations on Completive Focus Marking in Some African Languages", Sprache und Geschichte in Afrika 5: 7-44.

LABAHN, Thomas (ed.)

1984 Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies (University of Hamburg, August 1-6, 1983), Hamburg: Buske.

LAMBERTI, Marcello

1980 Der Dialekt von Dinsor Af-Dabarro, Köln: Institut für Afrikanistik (manoscritto).

1983 Die Somali-Dialekte: Eine vergleichende Untersuchung, Köln (dissertazione pubblicata come: Die Somali-Dialekte, Hamburg: Buske: 1986.

1984 "The Linguistic Situation in the Somali Democratic Republic", in: LABAHN 1984:155-200.

1986 Map of Somali Dialects in the Somali Democratic Republic, Hamburg: Buske.

LEWIS, Ioan M.

1955 Peoples of the Horn of Africa. Somali, Afar, and Saho (Ethnographic Survey of Africa. North Eastern Africa, part I), London: International African Institute.

MORENO, Martino Mario

1955 Il somalo della Somalia, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

SAEED, John I.

1982 "Central Somali: A Grammatical Outline", Afroasiatic Linguistics 8/2.

1984 The Syntax of Focus and Topic in Somali, Hamburg: Buske.

SASSE, Hans-Jürgen

1979 "Entlehnung morphophonemischer Regeln in Boni", Sprache und Geschichte in Afrika 1: 93-108.

1980 "Textproben der Boni-Sprache (West-Dialekt)", Afrika und Übersee 63: 79-101.

1981 "'Basic Word Order' and Functional Sentence Perspective in Boni", Folia Linguistica 15/3-4: 253-290.

TOSCO, Mauro

1987 Schizzo grammaticale del dialetto Karre di Qoryooley, Genova - Mehadiscie (manoscritte).

ZABORSKY, Andrzej

1972 The Verb in Cushitic (Studies in Hamito-Semitic 1), Krakow: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.

1986 The Morphology of Nominal Plural in the Cushitic Languages (Beiträge zur Afrikanistik 28), Wien: Veröffentlichungen der Institute für Afrikanistik und Ägyptologie der Universität Wien.